IL NOTIZIALE

EDIZIONE MENSILE · FEBBRAIO 2026 · 68 NOTIZIE



Foto di repertorio · Jaljamarzo · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

CULTURA

Tra corpo e spazio: il teatro di Rezza e Mastrella

Un linguaggio che si trasforma, tra metamorfosi e resistenza

IN QUESTO NUMERO

SCIENZA

Ospedali autonomi: l’ossigeno prodotto in loco cambia il sistema

CRONACA

Chi trova un reperto archeologico ha diritto a un premio: regole, limiti e casi

SPORT

Trier e la casa come simbolo di conflitti familiari

Sommario

3 **POLITICA** *2 articoli*
Dal fascicolo dello scolaro alla Stasi: così la DDR schedava ogni cittadino

8 **CULTURA** *54 articoli*
Tra corpo e spazio: il teatro di Rezza e Mastrella

5 **CRONACA** *2 articoli*
Chi trova un reperto archeologico ha diritto a un premio: regole, limiti e casi

62 **SPORT** *1 articolo*
Trier e la casa come simbolo di conflitti familiari

7 **ESTERI** *1 articolo*
Da ospiti a cittadini: la storia dei lavoratori italiani in Germania dal 1955

63 **SCIENZA** *8 articoli*
Ospedali autonomi: l’ossigeno prodotto in loco cambia il sistema

POLITICA · 3 Febbraio 2026

Dal fascicolo dello scolaro alla Stasi: così la DDR schedava ogni cittadino

La «dittatura della cura» e il sogno cibernetico di una società programmabile con i dati



Foto di repertorio · OTFW , Berlin · CC BY-SA 3.0 · Wikimedia Commons

«Aiuta a capire i rischi della raccolta massiccia di dati personali anche oggi.»

Scuola, lavoro, casa e sanità alimentavano archivi che la polizia segreta poteva consultare in ogni momento.

Nella DDR il controllo dei cittadini non passava solo dalla paura. Secondo un'analisi pubblicata da ROARS, il regime si fondava su una «dittatura della cura» con tre pilastri: educare le persone ai valori dello Stato, obbligarle a partecipare alla vita collettiva e renderle dipendenti dallo Stato per beni e servizi.

Le tappe di una vita schedata

A scuola si apriva il fascicolo dello scolaro, con dati su famiglia, amicizie e rendimento.

Poiché la disoccupazione era illegale, ogni ragazzo veniva avviato a una formazione professionale obbligatoria.

Da adulto il fascicolo diventava quello del lavoratore, che registrava fedeltà politica e comportamenti in pubblico.

Altre schede nascevano per la casa, di proprietà statale, e per la sanità: medici, uffici di igiene e laboratori trasmettevano dati al centro.

La Stasi e la cibernetica

La Stasi poteva consultare in ogni momento tutte le banche dati, come un'«antenna dell'allarme precoce». Dalla fine degli anni Cinquanta il regime abbracciò la cibernetica: la società era vista come un sistema programmabile con dati sufficienti, e il controllo serviva a individuare e correggere le «disfunzioni» prima che emergessero. Per l'analisi è un monito ancora attuale: la sorveglianza giustificata con la sicurezza o il benessere, i grandi archivi centralizzati e le conseguenze pratiche del dissenso sono rischi che riguardano anche il controllo digitale di oggi.

Fonti: ROARS

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

POLITICA · 3 Febbraio 2026

Mussolini e la politica estera degli anni Venti: molta retorica, scelte prudenti

La «Vittoria mutilata», il realismo di Salvatore Contarini e un'Italia chiusa nel Mediterraneo



Foto · Tribune Italia

«Aiuta a leggere il divario tra retorica e realtà nei primi anni del regime.»

Dietro la propaganda di forza, il primo fascismo si mosse con cautela per mancanza di capitali e di spazi.

Negli anni Venti il fascismo esibiva forza e ambizione, ma in politica estera agì con cautela. Pesavano le promesse mancate della guerra, la mancanza di capitali e la presenza di potenze più forti nel Mediterraneo e nei Balcani.

In breve

Dopo il 1918 l'Italia ottenne Trentino, Istria e Trieste, ma alcune promesse non mantenute alimentarono il mito della «Vittoria mutilata», cuore della propaganda del regime.

Uno storico inglese osserva che, a parte l'incidente di Corfù, nei primi dieci anni la politica estera di Mussolini fu relativamente riservata.

Decisivo fu il segretario generale degli Esteri, Salvatore Contarini, realista e dotato di grande intuito.

Le mire sui Balcani si scontravano con la scarsità di capitali e con l'opposizione della Francia e delle sue alleanze.

Prigioniera della geografia

Mussolini voleva essere trattato alla pari dalle grandi potenze. L'Inghilterra guardava all'Italia con una certa simpatia, come contrappeso alla Francia, ma voleva soprattutto mantenere l'equilibrio europeo. Il dominio britannico sul Mediterraneo, garantito da Gibilterra, Malta e il Canale di Suez, lasciava pochi margini: l'Italia restava confinata nel suo bacino, costretta a muoversi dentro equilibri decisi da altri.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CRONACA · 18 Febbraio 2026

Chi trova un reperto archeologico ha diritto a un premio: regole, limiti e casi

Denuncia entro ventiquattro ore, massimo un quarto del valore: dall'Editto Pacca alle monete di Rimigliano



Foto · Tribune Italia

«La regola serve a incoraggiare le segnalazioni e a scoraggiare scavi clandestini e saccheggi.»

Il Codice dei Beni Culturali riconosce un compenso a chi scopre per caso un bene archeologico e lo segnala correttamente.

In Italia tutto ciò che si trova nel sottosuolo o sui fondali appartiene allo Stato. Chi però scopre per caso un reperto e lo segnala correttamente può ricevere un premio: lo prevedono gli articoli 90 e 92 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004).

Come funziona

Entro ventiquattro ore bisogna denunciare la scoperta alla Soprintendenza, al Sindaco o ai Carabinieri specializzati.

Il reperto va lasciato dove si trova, salvo rischio di danni; in quel caso le spese sono del Ministero.

Il premio spetta al proprietario del terreno, al concessionario delle ricerche (se non è un ente pubblico) e allo scopritore in regola.

Non può superare un quarto del valore del bene ed è escluso per chi usa strumenti illegali come i metal detector abusivi.

Si paga in denaro o, raramente, con parte dei reperti.

Una lunga storia

Già l'Editto del Cardinale Pacca del 1820, nello Stato Pontificio, prevedeva un terzo dei beni come compenso; la Legge 364 del 1909 fissò la proprietà statale e la Legge Bottai del 1939 il limite di un quarto. A Populonia, nel primo Novecento, la famiglia Gasparri scelse il premio in reperti, da cui nacque nel 1943 l'attuale Museo Etrusco di Populonia; Tommaso Gasparri ricomprò di tasca propria oltre cinquecento monete d'argento trovate dagli operai. Nel 2002, invece, un bagnante trovò sulla spiaggia di Rimigliano un blocco di monete di bronzo e ricevette il premio in denaro: il tesoretto è al Museo Archeologico del Territorio a Piombino.

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CRONACA · 13 Febbraio 2026

Apparecchiature elettrodiagnostiche: il test mostra che misurano solo la pressione

Un esperimento del 1986 ha svelato il meccanismo dietro dispositivi diffusi in terapie alternative



Foto · Tribune Italia

«Questo dato smaschera l'idea che tali strumenti possano diagnosticare malattie, mettendo in luce un mercato basato su promesse non verificate.»

L'unico fattore che determina i valori visualizzati è la forza con cui si preme la sonda contro la pelle

Un esperimento del 1986 ha svelato che i dispositivi elettrodiagnostiche utilizzati in terapie alternative misurano solo la pressione esercitata sulla pelle, non condizioni patologiche. L'unico fattore che determina i valori visualizzati è la forza con cui si preme la sonda, non la salute del paziente. Questi strumenti, spesso commercializzati come 'elettrodiagnostici', non rilevano malattie o squilibri, ma semplicemente la forza con cui la sonda viene applicata. Le promesse diagnostiche non hanno supporto biologico e sono considerate retoriche.

Le tappe

Dispositivi con nomi scientifici come 'biofeedback computerizzato' o 'terapia biorisonante' misurano solo la resistenza elettrica della pelle.

Un test del 1986 ha dimostrato che i valori numerici dipendono esclusivamente dalla pressione esercitata sul paziente.

Le affermazioni diagnostiche non hanno base scientifica, ma alimentano un mercato di strumenti e prodotti complementari.

Questi strumenti, spesso commercializzati come 'elettrodiagnostici', non rilevano malattie o squilibri, ma semplicemente la forza con cui la sonda viene applicata. Le promesse diagnostiche non hanno supporto biologico e sono considerate retoriche. Il loro uso è ampliamente diffuso in contesti terapeutici alternativi, dove vengono utilizzati per diagnosticare diverse patologie, come allergie, carenze vitaminiche, problemi dentali, cancro e AIDS. Tuttavia, l'unico elemento che influisce sui risultati è la pressione esercitata, non la condizione del paziente.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

ESTERI · 5 Febbraio 2026

Da ospiti a cittadini: la storia dei lavoratori italiani in Germania dal 1955

Dormitori, cartelli nei locali, poi famiglie, Schengen e gelaterie: un'integrazione nata tra molti ostacoli



Foto di repertorio · Carsten Steger · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«È un esempio di integrazione europea riuscita dopo un inizio segnato da isolamento e pregiudizi.»

L'accordo di Bonn prevedeva un'emigrazione temporanea; gli italiani sono rimasti e hanno cambiato le città tedesche.

Il 20 dicembre 1955 a Bonn, allora capitale provvisoria, Italia e Repubblica Federale firmarono un accordo per il reclutamento di lavoratori. Doveva essere un'emigrazione temporanea; è diventata una presenza stabile che ancora oggi segna le città tedesche.

Le tappe

Dopo il 1945 la Germania in crescita ha bisogno di manodopera, soprattutto dopo il Muro del 1961; il Sud Italia soffre disoccupazione e povertà.

Tra il 1960 e il 1962 partono circa centomila italiani l'anno, per lo più giovani uomini del Sud, alloggiati in dormitori aziendali in «condizioni molto dure» e talvolta respinti da cartelli nei locali.

Anni Settanta: il ricambio continuo costa troppo, molti restano e si fanno raggiungere dalle famiglie; nascono quartieri, associazioni e parrocchie italiane.

1973: la crisi petrolifera ferma il reclutamento ufficiale.

Dal 1985 Schengen e la libera circolazione aprono nuove possibilità; dal 2000 la Germania si riconosce come paese plurale.

Un'eredità visibile

Storie come quella di Bruno Coppi, arrivato a Wolfsburg nel 1960, raccontano famiglie e carriere costruite nello stesso stabilimento, passato di padre in figlio. L'immagine positiva della «dolce vita» ha aiutato gli italiani più di altri gruppi. Oggi gelaterie, pizzerie, bar, associazioni, famiglie bilingui e scuole con doppio programma, soprattutto a Berlino, testimoniano un'integrazione nata tra molti ostacoli.

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 28 Febbraio 2026

Tra corpo e spazio: il teatro di Rezza e Mastrella

Un linguaggio che si trasforma, tra metamorfosi e resistenza



Foto di repertorio · Jaljamarzo · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«Il loro lavoro offre una nuova forma di teatro contemporaneo che mescola comicità, performance fisica e installazione visiva.»

Antonio Rezza e Flavia Mastrella reinventano lo spettacolo con una forma di resistenza non ideologica ma strutturale.

Antonio Rezza e Flavia Mastrella presentano un lavoro teatrale che si sviluppa da oltre trent'anni come una forma di resistenza non ideologica ma strutturale. Questo lavoro mette in discussione il modo stesso di costruire lo spettacolo, rifiutando un linguaggio stilistico fisso e privilegiando una frizione tra corpo, spazio, parola e materia. La resistenza non si esplica attraverso idee, ma attraverso una struttura artistica che si evolve continuamente, creando una forma di teatro che non segue una narrazione lineare ma si basa su collisioni di elementi.

In breve

La costruzione dello spettacolo si basa su collisioni di elementi e non su narrazione.

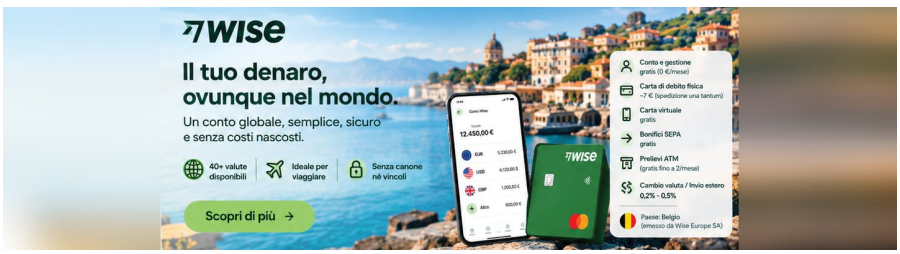
Flavia Mastrella crea habitat performativi che trasformano lo spazio in organismo vivente.

La comicità diventa strumento di osservazione della realtà contemporanea.

Rezza e Mastrella uniscono comicità, performance fisica e installazione visiva in un dispositivo autonomo.

La loro ricerca, presentata in Metadietro, si sviluppa attorno al tema del viaggio, con una struttura metamorfica che trasforma lo spazio da tenda a nave fino a architettura cosmica. Questo processo non segue una logica narrativa, ma si muove attraverso slittamenti simbolici che portano lo spettatore a interagire con una realtà diversa da quella scenica.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 28 Febbraio 2026

La Cosa: un film mai visto, oggi riscoperto

Un’opera di resistenza estetica, oggi in cerca di un pubblico



Foto di repertorio · Universal Pictures · Public domain · Wikimedia Commons

> *«Un’opera di resistenza estetica che oggi trova spazio nel dibattito cinematografico.»*

«La Cosa», il film di Carpenter, fu accolto con rifiuto, ma oggi un documentario lo riconosce come un capolavoro.

«La Cosa», il film diretto da Carpenter, fu un progetto ambizioso che si scontrò con l’indifferenza del mercato. Nonostante i successi precedenti come «Halloween» e «Fog», il film fu accolto con ostilità, nonostante il lavoro di Rob Bottin e la storia originale. Il progetto si basava su un’idea forte e su un linguaggio visivo innovativo, ma la ricezione fu del tutto diversa da quanto si aspettava. La trama, unica e complessa, esplorava temi di isolamento, conflitto interno e assenza di redenzione, elementi che non trovavano spazio nel cinema dell’epoca, che si concentrava su storie più semplici e dirette.

Le tappe

Un progetto nato da un’idea forte e un linguaggio visivo innovativo.

Una reazione del pubblico e della critica che lo respinse in modo deciso.

Un fallimento commerciale che segnò il percorso del regista.

Un documentario di oltre cinque ore che lo riscopre come capolavoro.

Una situazione di contesto temporale che non accolse la sua visione estetica.

Il film fu visto come un’opera troppo radicale per l’epoca, troppo distante dall’immagine di un cinema che celebrava l’innocenza. Oggi, grazie a una produzione documentaristica estesa, «La Cosa» torna a essere oggetto di interesse, come se il tempo avesse finalmente decodificato il linguaggio del regista.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 27 Febbraio 2026

L’architettura che riconosce le verità nascoste

Un metodo che trasforma lo spazio in un documento di giustizia



Foto di repertorio · Bernhard Holub · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

> *«Questo metodo permette di ricostruire fatti complessi e riconoscere le narrazioni alternative alle ufficiali.»*

L’architettura non è solo forma, ma strumento per scoprire fatti oscuri e contesti di violenza.

La rivista Not ha sottolineato come l’estetica contemporanea abbia superato la sua funzione tradizionale di apprezzamento della bellezza, diventando una questione epistemica: chi ha legittimità nei sistemi che guidano la comprensione della realtà? Questo slittamento ha trasformato la percezione sensibile in uno strumento di conoscenza politica, rendendo l’indagine estetica una ricerca della verità legata agli eventi già accaduti, soprattutto in contesti segnati da violenza strutturale, conflitti armati o disastri ambientali. Operare in questi ambiti significa comprendere come diversi saperi e i poteri in gioco costruiscono storie diverse da quelle ufficiali.

Le tappe

Il collettivo Forensic Architecture si basa sull’analisi del luogo come documento complesso, utilizzando mappe, video, immagini satellitari e testimonianze per ricostruire fatti in modo dettagliato.

L’approccio si sviluppa attraverso la moltiplicazione di informazioni digitali, da documenti fuggiti a testimonianze registrate, rendendo il metodo sempre più robusto.

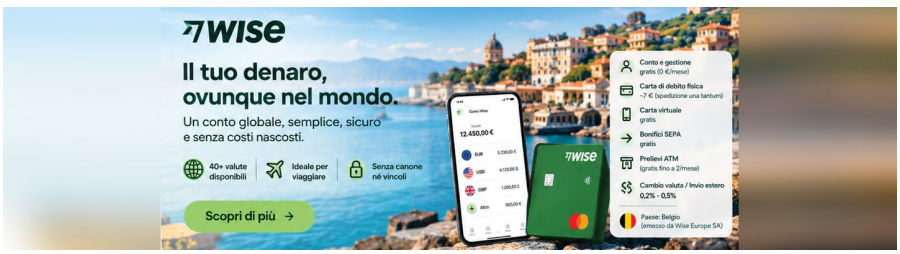
Un elemento chiave è il coinvolgimento delle vittime, che attraverso modelli e percorsi virtuali riconoscono e preservano la loro esperienza, contribuendo a una memoria collettiva.

La ricerca si espande in contesti culturali, come la Documenta 14, dove il collettivo ha mostrato come il luogo possa raccontare una verità nascosta.

Il lavoro non si limita a verificare fatti, ma si propone di riconoscere narrazioni alternative, estendendo il significato oltre il singolo caso.

Questo metodo non si limita a ricostruire eventi, ma si propone di riconoscere storie differenti da quelle ufficiali, contribuendo a una comprensione più ampia dei contesti di violenza e potere.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 27 Febbraio 2026

Oleoturismo: il turismo dell’olio riscrive i territori

Un incremento del 37,1% in tre anni segna il successo del settore



Foto · Tribune Italia

«Un turismo che unisce prodotto e paesaggio offre opportunità economiche e culturali ai territori.»

L’oleoturismo trasforma l’olio in esperienza, unendo prodotto e paesaggio in un’offerta turistica unica.

L’oleoturismo sta riscrivendo il rapporto tra prodotto e territorio, trasformando l’olio extravergine in un’esperienza totale. Questo modello di turismo, che si basa sull’autenticità e sulla connessione con i luoghi, offre ai visitatori non solo la possibilità di degustare l’olio, ma anche di visitare gli impianti produttivi, partecipare alla raccolta, godere di cene negli uliveti e fare percorsi tra alberi centenari. Il paesaggio olivicolo non è più solo uno sfondo, ma diventa un elemento chiave dell’identità locale. Da tre anni, il numero di persone che partecipano a esperienze legate all’olio ha registrato un incremento del 37,1%, arrivando a posizionarsi al pari del vino e della cultura nel panorama dei viaggi interni.

I dati

Da tre anni, il turismo legato all’olio cresce del 37,1% nel mercato interno.

Le aziende agricole trovano in questa forma di turismo un’opportunità per diversificare i redditi.

La Sicilia si distingue per oliveti monumentali, frantoi storici e terrazzamenti che si affacciano sul Mediterraneo.

La forma di turismo riduce la stagionalità e rafforza il capitale sociale locale.

Sette italiani su dieci riconoscono l’olio EVO come simbolo nazionale, ma solo un numero limitato lo conosce a fondo.

Per i territori, soprattutto quelli interni e meno esposti al turismo di massa, l’oleoturismo rappresenta un’alternativa alla desertificazione rurale. L’esperienza turistica non solo consente di riconoscere il valore dell’olio, ma anche di trasformare un apprezzamento generico in una consapevolezza culturale. Questo modello di turismo, come sottolinea WeSicily, funziona come «dispositivo di resilienza territoriale», mettendo insieme la tutela dell’ambiente e lo sviluppo economico.

Fonti: WeSicily

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 27 Febbraio 2026

Camille Claudel: un genio in lotta con il sistema

La scultrice che osò esprimere l'erotismo e fu emarginata

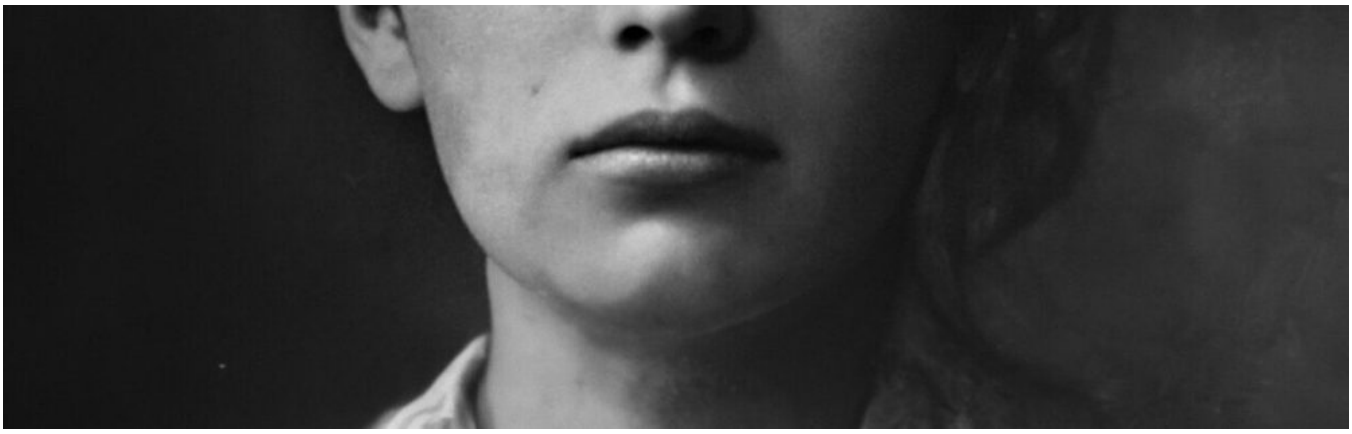


Foto di repertorio · Plombelec · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«La sua storia è un esempio di resistenza artistica e emarginazione, testimoniata da opere che sfidano il silenzio e il pregiudizio.»

Camille Claudel, scultrice francese, fu emarginata e rinchiusa in un sanatorio dopo aver osato esprimere l'erotismo in sculture.

Camille Claudel, scultrice francese, fu emarginata e rinchiusa in un sanatorio dopo aver osato esprimere l'erotismo in sculture. Nata in un paesaggio selvaggio del nord della Francia, Claudel sviluppò un talento precoce per l'arte, ma la sua carriera fu segnata da ostacoli e pregiudizi.

Le tappe di una vita in contrasto

Trasferitasi a Parigi, si confrontò con l'assenza del padre e con un ambiente ostile alle donne artiste.

Conosciuta da Rodin, sviluppò un'alleanza creativa durata tredici anni, nonostante la differenza di età e la relazione parallela del maestro.

Le sue opere, come Il Valzer, furono accusate di pornografia e provocarono reazioni violente da parte della società borghese.

Dopo la fine del rapporto con Rodin, entrò in un periodo di isolamento e si oppose alle calunnie attribuendole a lui, creando opere simbolicamente dense.

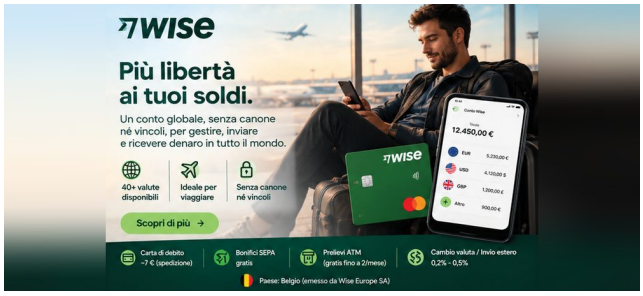
Nel 1913, fu internata in un sanatorio, privata dell'arte che le apparteneva, e rimase lucida in un ambiente che le negava l'espressione.

Le sue opere, come L'Età matura, testimoniano il distacco definitivo da un sistema che le aveva negato visibilità e libertà. La sua storia è un esempio di resistenza artistica e emarginazione.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 27 Febbraio 2026

Una poetessa greca riscoperta: Nosside e l’epigramma femminile

Tra Locri e Saffo, la riscoperta di una voce letteraria dimenticata



Foto di repertorio · Sailko · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«La riscoperta di Nosside offre una prospettiva diversa sulla letteratura greca antica, mostrando il ruolo delle donne come poetesse e protagoniste.»

Nosside, poetessa greca del IV-III secolo a.C., ha lasciato un’eredità di epigrammi che rivelano un’identità femminile forte e una connessione con la tradizione letteraria.

Nosside, poetessa greca del IV-III secolo a.C., ha lasciato un’eredità di epigrammi che rivelano un’identità femminile forte e una connessione con la tradizione letteraria. Operò a Locri Epizefiri, colonia della Magna Grecia, e i suoi versi testimoniano una presenza delle donne nei testi letterari antichi, spesso in contrasto con una cultura dominata dai maschi. La sua opera è parte di un panorama letterario in cui le scrittrici sono state marginalizzate, ma comunque presenti e attive. Il numero di poetesse riconosciute è limitato, con circa un centinaio di donne che componnero versi, di cui una ventina che lasciò testi. In questo contesto, Nosside si distingue per la sua capacità di esprimere una voce autonoma e riconoscibile.

Le tappe

Nosside è una delle pochissime scrittrici greche antiche, con circa un centinaio di donne che componnero versi.

I suoi epigrammi, soprattutto votivi o encomiastici, si distaccano per una ricorrente presenza femminile e divina.

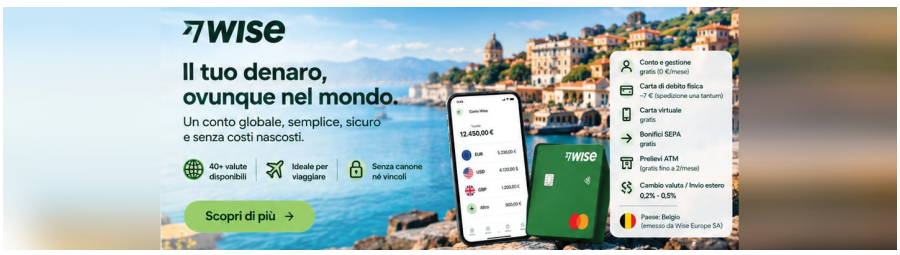
La sua poetica si ispira a Saffo, con un’esplicita marcatura femminile nei testi.

La sua opera è legata al culto di Afrodite a Locri e alla tradizione dei canti d’amore locali.

Nosside è riconosciuta come «lingua femminile» da Antipatro di Tessalonica.

La sua voce, riscoperta attraverso epigrammi conservati, ha permesso di rivedere un’eredità letteraria trascurata, dove le donne non si limitavano a essere oggetto di desiderio, ma erano protagoniste e creative. I suoi versi, che spesso si concentrano su figure divine come Era, Artemide e Afrodite, o su donne mortali come madri o offerenti, testimoniano una visione del femminile che non si limita al ruolo di oggetto, ma si espande a un’identità più complessa e ricca.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 26 Febbraio 2026

La rete libera si è trasformata in un monopolio

Un libro racconta come Internet abbandonò la libertà per diventare un dominio tecnocratico



Foto di repertorio · Web Summit · CC BY 2.0 · Wikimedia Commons

> *«La trasformazione di Internet ha cambiato il modo in cui si condivide e si gestisce la conoscenza.»*

«Assalto alle piattaforme» analizza il passaggio dalla rete anarchica a un controllo centralizzato.

Il libro «Assalto alle piattaforme» di Fabio Bortolotti racconta la trasformazione di Internet da spazio di libertà a dominio di pochi. La rete, una volta accessibile a tutti, è diventata un territorio gestito da grandi aziende. Iniziò con il gesto di Tim Berners-Lee, che nel 1993 scelse di rendere il Web accessibile a chiunque, senza brevetti. Questa scelta fu radicale, ma portò a un modello di condivisione in cui nessuno aveva il controllo totale. La rete si sviluppò come una moltitudine di spazi autonomi, gestiti da comunità, hacklab e movimenti digitali che si muovevano tra lo schermo e il mondo tangibile.

Le tappe di un cambiamento

Tim Berners-Lee, nel 1993, lanciò il Web come strumento collettivo, senza brevetti.

Gli anni Novanta videro nascere community, hacklab e movimenti digitali autonomi.

La nascita di MySpace e l’acquisizione da parte di Murdoch segnò l’inizio della centralizzazione.

Facebook e Cambridge Analytica rivelarono come i dati degli utenti diventassero strumenti di controllo politico.

Le alternative digitali sopravvivono nei margini, ma la rete non è più libera.

Bortolotti, hacktivista e cofondatore di Livello Segreto su Mastodon, descrive questa storia come una cesura tra anarchia e monopolio.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 25 Febbraio 2026

Le Colline del Veneto: un turismo che valorizza la tradizione

Un aumento del 10,5% dei visitatori esteri nel 2025, senza trasformarsi in una meta di turismo di massa



Foto di repertorio · Paolo Steffan · CC BY-SA 3.0 · Wikimedia Commons

«Un modello di turismo sostenibile che unisce tradizione e innovazione, con un incremento del 10,5% dei visitatori esteri.»

Le Colline del Veneto, Patrimonio UNESCO, registrano un aumento del 10,5% dei visitatori esteri nel 2025, senza diventare una destinazione di turismo di consumo.

Le Colline del Veneto, riconosciute Patrimonio UNESCO, hanno visto un incremento del 10,5% dei visitatori esteri nel 2025, senza trasformarsi in una meta del turismo di massa. Questo territorio, noto per i vigneti di Prosecco, si distingue per un turismo sostenibile e una crescita equilibrata. La zona, con una storia millenaria di agricoltura e viticoltura, ha saputo mantenere un equilibrio tra tradizione e modernità, evitando di diventare una destinazione di consumo massivo.

I dati

Aumento del 7,4% degli arrivi e del 8,9% delle presenze nel 2025.

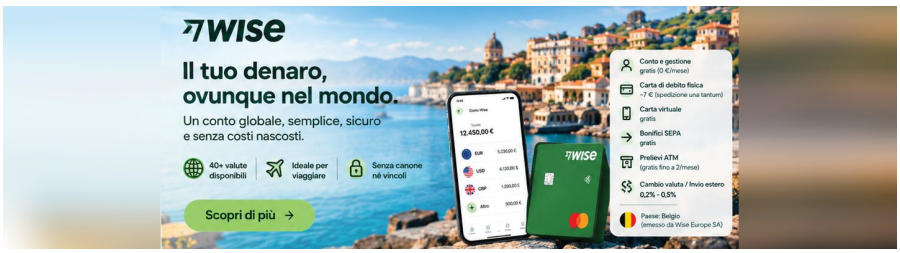
Record di 252.553 arrivi e 573.644 presenze, il dato più alto della storia.

Incremento del 10,5% dei visitatori esteri.

Le colline venete sono il frutto di una lunga serie di scelte agricole e costruttive. I terrazzamenti erbosi, che modellano il paesaggio, rappresentano il risultato di una stratificazione continua di decisioni. La viticoltura non è solo una produzione, ma un'arte di progettazione dello spazio: i filari si adattano a pendenze estreme, richiedendo lavorazioni quasi interamente manuale. Questo rende il lavoro un'attività spesso definita «eroica» per la sua complessità. I vigneti non si sviluppano su terreni pianeggianti, ma su superfici inclinate dove la microproprietà contadina ha mantenuto un ruolo centrale.

Il percorso principale collega Conegliano a Valdobbiadene attraverso circa 51 chilometri di saliscendi collinari. Il centro storico di Conegliano, con la sua architettura rinascimentale, si fonde con la Scuola Enologica, un'istituzione che ha contribuito alla codificazione scientifica della produzione spumantistica. Fondata nel 1876, questa scuola è un punto di riferimento per chi desidera comprendere la tecnica e la cultura del vino prodotto in questa zona.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 25 Febbraio 2026

L’esilio e il linguaggio: il rifugio dentro la parola

Tra filosofia, letteratura e memoria, il linguaggio diventa un’arma per non perdersi



Foto di repertorio · Hannes Grobe · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

> *«La lingua non solo trasmette cultura, ma anche identità. Quando si perde la patria, la parola diventa un’arma per non perdere se stessi.»*

La lingua non solo trasmette cultura, ma anche identità. Quando si perde la patria, la parola diventa un’arma per non perdere se stessi.

La lingua materna si rivela un’arma di difesa per chi perde la patria. Per i rifugiati e gli esuli, il linguaggio diventa un rifugio, un’identità da preservare. Hannah Arendt, filosofa tedesca, ha sottolineato come la perdita della voce, cioè della capacità di essere ascoltati, sia il vero trauma dell’esilio. Per chi è costretto a vivere in un’altra lingua, la consapevolezza di sé si smarrisce, oscillando tra mutismo e incertezza.

Le tappe

La lingua è il luogo dove si costruisce l’identità, anche quando si è costretti a vivere in un’altra.

La parola materna permette di esprimere sfumature e libertà che non si possono riprodurre in una lingua straniera.

Vladimir Nabokov ha trasformato l’inglese in una lingua creativa, pur portando sempre con sé la Russia.

La letteratura offre esempi di autori che hanno trovato in una lingua d’adozione uno spazio per esprimersi senza perdere se stessi. Ma la domanda rimane aperta: è possibile trovare in una lingua acquisita lo stesso senso di appartenenza della lingua natale? La risposta non è univoca, ma il linguaggio resta comunque il luogo dove l’identità non va persa, ma si trasforma.

PUBBLICITÀ

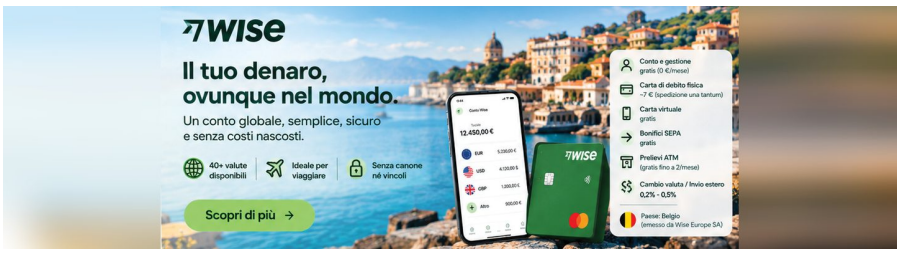
IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 24 Febbraio 2026

Grant Gee rifiuta la celebrazione: il biopic di Bill Evans

Un film che si concentra sulla sofferenza, non sulla carriera

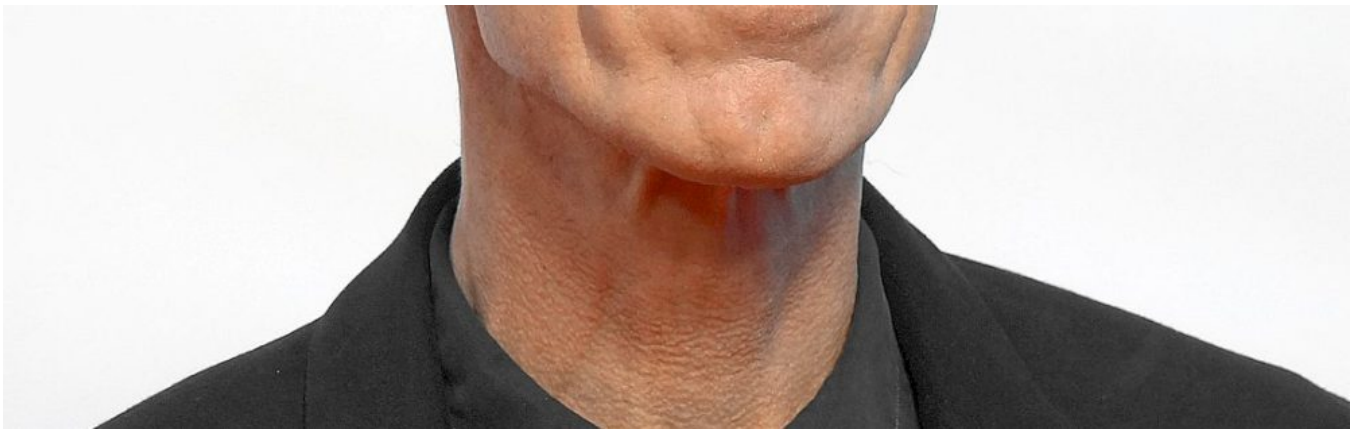


Foto di repertorio · Joost Pauwels · CC0 · Wikimedia Commons

> *«Il film offre una visione diversa del jazz e della vita di Bill Evans, mettendo al centro la sofferenza e non la carriera.»*

Grant Gee sceglie di non narrare la carriera di Bill Evans, ma i mesi di trauma dopo la morte di Scott LaFaro.

Grant Gee ha realizzato un biopic di Bill Evans che rifiuta la celebrazione della carriera del musicista, preferendo concentrarsi sui mesi di trauma che seguirono la morte del contrabbassista Scott LaFaro nel 1961. Il film si concentra su come il pianista rimase impossibilitato a esercitare il proprio mestiere, trasformandosi in una riflessione sulla perdita e sul trauma.

In breve

Il film si concentra sui mesi di trauma dopo la morte di Scott LaFaro.

La struttura frammentaria riflette l'improvvisazione del jazz.

La fotografia muta da espressionista a toni acidi negli anni Settanta.

Il film rifiuta ogni interpretazione univoca di Bill Evans.

La coerenza formale limita il potenziale espressivo del lavoro.

La scelta di Grant Gee di non seguire una cronologia lineare, ma alternare momenti del 1961 con scorci degli anni Settanta e Ottanta, rende il film un esempio di improvvisazione narrativa. La fotografia muta di stile, passando da un'immagine espressionista a toni acidi, sottolinea il progressivo invecchiamento del dolore.

Il film non cerca di risolvere la figura di Bill Evans in un'unica interpretazione, ma si concentra sulla sua interiorità e sulla sua incapacità di trascendere il trauma. Questa limitata ambizione è però anche la sua forza, rendendolo un'opera convinta ma non definitiva.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 23 Febbraio 2026

L’Apocalisse e la geopolitica: un confronto tra visioni e storia

La distruzione immaginata e quella reale del 1989



Foto · Tribune Italia

«La visione apocalittica ritorna a parlare di guerra e crisi, con implicazioni storiche e politiche.»

L’immagine dell’apocalisse si confronta con la realtà di una transizione violenta e improvvisa.

L’immagine dell’apocalisse, originariamente legata alla rivelazione divina, si è rivelata un riflesso della violenza e dell’incertezza del nuovo ordine mondiale. L’opera che si ritiene scritta da Giovanni, l’apostolo, fu composta nei tardi anni del primo secolo d.C. e descrive un mondo in rovina, con immagini di terremoti, grandine e distruzione delle città. La parola «apocalisse», che in origine significava «rivelazione», si è trasformata in un termine che indica annichilimento totale. Ciò che caratterizza questa immagine è la mancanza di un’assicurazione di rinnovamento: solo chi si basa su una speranza nel salvatore può credere in una rinascita, mentre il resto dell’umanità è destinato al disastro.

Le tappe

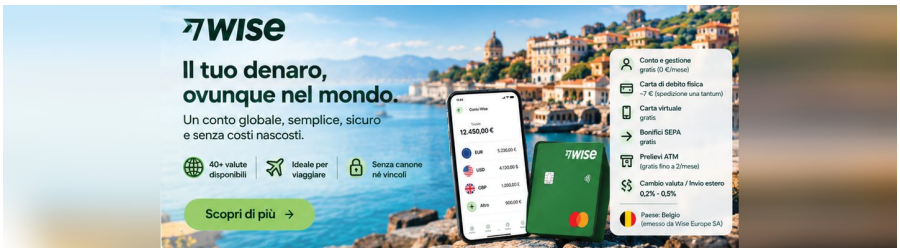
L’opera di Giovanni presenta un quadro di devastazione universale, con immagini di distruzione e disperazione.

Alberto Asor Rosa ha riletto l’Apocalisse per commentare la situazione geopolitica post-bipolare.

La caduta dei regimi del 1989 fu accompagnata da narrazioni manipolate, come quelle della Romania.

Le immagini di morte, come quelle della Romania, raccontavano una menzogna, influenzando l’opinione pubblica. La fine dell’Unione Sovietica fu un evento strutturale, non scelto, che cambiò il mondo. La frattura tra simbolo e realtà si manifestò quando il momento simbolico dell’11 novembre 1989 non corrispondeva al momento effettivo di rottura.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 23 Febbraio 2026

Arte e fisica quantica: un linguaggio in comune

Tra scienza e creatività, nuove forme d'esperienza



Foto · Tribune Italia

«La fusione tra scienza e creatività offre nuove prospettive per esplorare la realtà e la percezione.»

L'arte si ispira ai principi della fisica quantica per creare nuove esperienze sensoriali.

La fisica quantica ha trovato spazio nell'arte come linguaggio condiviso, trasformando concetti come indeterminazione e sovrapposizione in esperienze sensoriali. Il riconoscimento internazionale delle Nazioni Unite di una stagione dedicata alla disciplina ha aperto nuove prospettive per artisti e operatori culturali. Questo riconoscimento ha permesso di collocare idee scientifiche al centro di riflessioni artistiche, non solo come metafore, ma come fondamenti per creare nuove forme di espressione. L'arte non si limita più a rappresentare la scienza, ma si integra con essa in modo diretto e verificabile.

In breve

La fisica quantica si trasforma in linguaggio artistico, non solo metafora.

Artisti come Libby Heaney e Ayoung Kim usano principi scientifici per creare nuove forme d'arte.

Le installazioni di Prouvost e Huyghe integrano fluttuazioni quantiche come materiali generativi.

La differenza tra una rappresentazione puramente estetica e un lavoro costruito su fondamenti scientifici è cruciale. Alcuni artisti si servono di apparati computazionali e metodologie verificabili per generare esperienze sensibili, trasformando l'instabilità quantistica in una risorsa creativa. Questo approccio non si limita a interpretare la fisica come un simbolo, ma la sperimenta come mezzo per plasmare nuove forme di percezione e immaginario.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 23 Febbraio 2026

Jastimari: il bosco siciliano tra mistero e isolamento

Un film che incanta finché resta mistero



Foto · Tribune Italia

> «Il film incanta finché resta mistero, offrendo un'esperienza unica e intensa.»

Un regista costruisce un mondo isolato e minaccioso tra le Madonie.

Jastimari è un film ambientato tra le Madonie, un territorio montano siciliano, che racconta la storia di una famiglia che vive nel bosco, separata dal mondo e pronta a difendersi. La trama si apre con un evento drammatico: il patriarca della famiglia uccide una creatura ai margini della proprietà, stabilendo subito le regole di un universo in cui la difesa e il controllo sono questioni di sopravvivenza. Questo gesto violento segna il punto di partenza di una narrazione che si muove tra l'isolamento e la paranoia, senza mai rivelare il motivo esatto del loro comportamento.

In breve

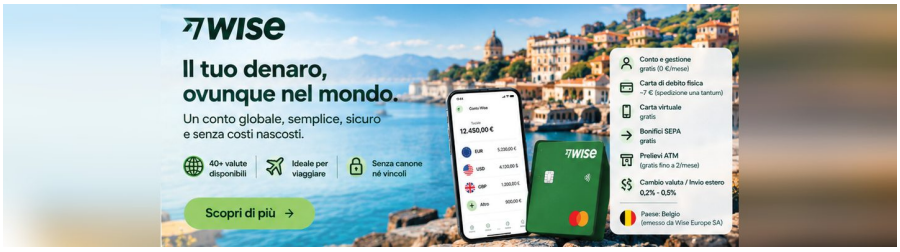
La famiglia vive nel bosco, separata dal mondo e armata.

I dialoghi in siciliano richiedono sottotitoli anche per chi conosce la lingua.

Per tenere lontano il Male, una strega vive nei boschi.

La tensione post-apocalittica permea ogni scena, mentre la famiglia osserva rituali complessi per evitare l'arrivo di forze esterne. La strega, con un'abitazione precaria e una presenza disturbante, rappresenta una minaccia costante. A metà del film, la magia dell'incompiutezza si dissolve con l'arrivo di elementi esterni, segnando un netto cambiamento nella narrazione.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 23 Febbraio 2026

Nadine Rovner fotografa un’America sospesa tra motel vuoti e parcheggi assolati

Luce cinematografica e storie lasciate aperte per raccontare le crepe del presente

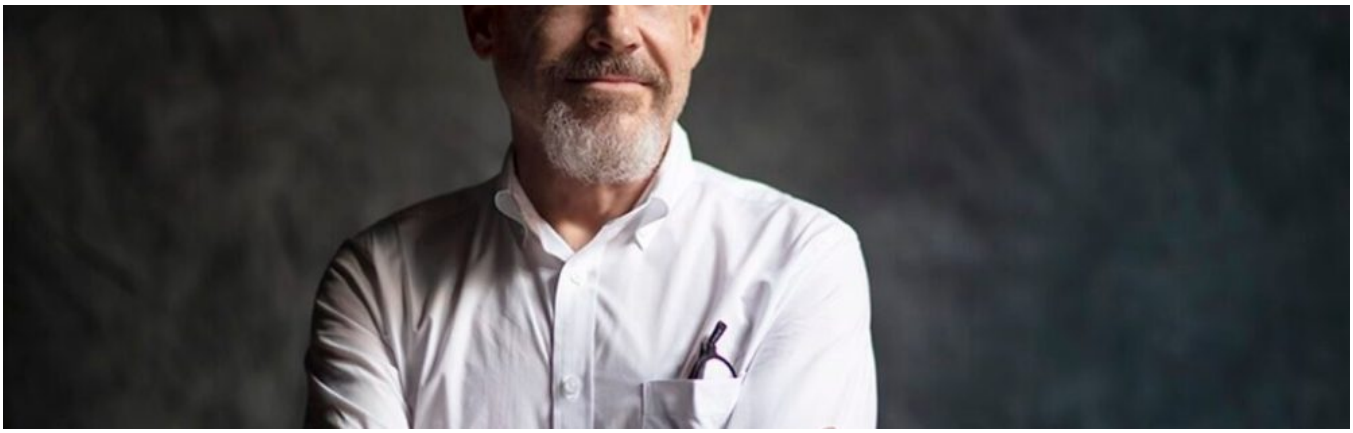


Foto · Tribune Italia

«Propongono un modo di guardare che lascia allo spettatore la costruzione del significato.»

La fotografa trasforma luoghi banali in scene cariche di tensione, senza nostalgia per il mito americano.

Motel deserti, parcheggi sotto il sole, case private e strade che non portano da nessuna parte: nelle fotografie di Nadine Rovner questi luoghi diventano scene cariche di tensione. Secondo Objects, ogni inquadratura è un «dispositivo narrativo sottile».

In breve

La luce è controllata con precisione quasi cinematografica, per caricare di emozione spazi altrimenti neutri.

Il risultato è un teatro del banale, dove sospensione e ambiguità diventano stati d'animo.

Le immagini non celebrano il mito americano ma lo interrogano: sono, dice la fotografa, «una reazione viscerale al nostro attuale clima sociale».

Rovner evita di rappresentare i corpi, soprattutto quelli femminili, in modo oggettivante: le sue foto cercano di «trovare la forza sulla vulnerabilità».

Ogni scatto «suggerisce una storia possibile» senza chiuderla.

Uno spazio per chi guarda

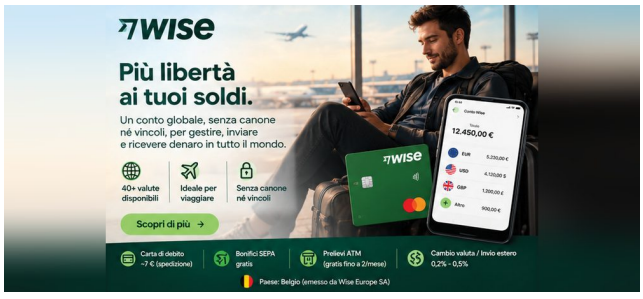
Non c'è nostalgia in queste immagini, ma un'indagine sulle crepe nascoste della società. L'incompletezza è voluta: invece di raccontare tutto, Rovner lascia allo spettatore il compito di dare un senso a ciò che vede, trasformando l'osservazione in una partecipazione. Le figure diventano testimoni di un tempo più ampio, in uno spazio aperto alla pluralità.

Fonti: Objects

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 23 Febbraio 2026

Jeff Wall: tra scena e realtà

La mostra bolognese svela la costruzione di storie attraverso immagini di grande formato



Foto di repertorio · Robert-brook · CC0 · Wikimedia Commons

> *«La mostra a Bologna svela la costruzione di storie attraverso immagini di grande formato.»*

Jeff Wall crea immagini come narrazioni intenzionali, non come documenti spontanei.

Jeff Wall crea immagini come narrazioni intenzionali, non come documenti spontanei. La mostra bolognese, ospitata da Foto/Industria, presenta ventotto opere realizzate tra il 1980 e il 2021, che esplorano il rapporto tra lavoro, abitare e sopravvivenza. L'artista non si limita a registrare un momento casuale, ma costruisce scene attente e mirate, in cui ogni dettaglio è studiato e ogni azione è programmata.

Le tappe

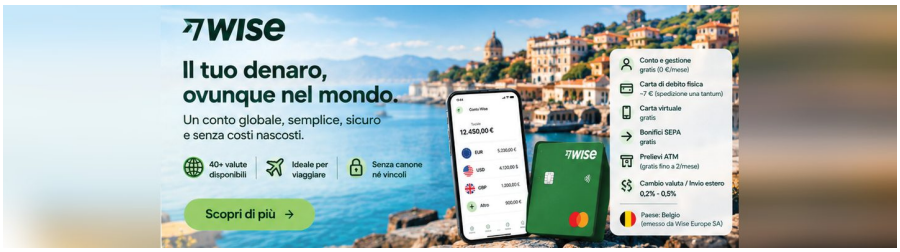
Wall si ispira al contesto sociale e geografico, spesso scegliendo aree periferiche.

Le immagini non offrono una narrazione completa, ma suggeriscono storie che il pubblico completa mentalmente.

La scala e la dimensione fisica delle opere aumentano la loro capacità di coinvolgere lo spettatore.

La pratica di Wall si basa su una scelta rigorosa di spazi e personaggi, con movimenti e azioni definite. L'immagine risultante è il frutto di un lavoro metodico, che però non sminuisce la capacità di comunicare una verità sociale. La mostra a Bologna, inserita nella VII edizione di Foto/Industria, conferma l'impegno della Fondazione MAST nel portare l'attenzione su temi strutturali della contemporaneità. L'esperienza diretta è fondamentale per comprendere il peso simbolico e emotivo delle opere.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 22 Febbraio 2026

Wiseman: un cinema senza voce narrante

Il documentario Menus-Plaisirs celebra la manualità e la tradizione del mestiere

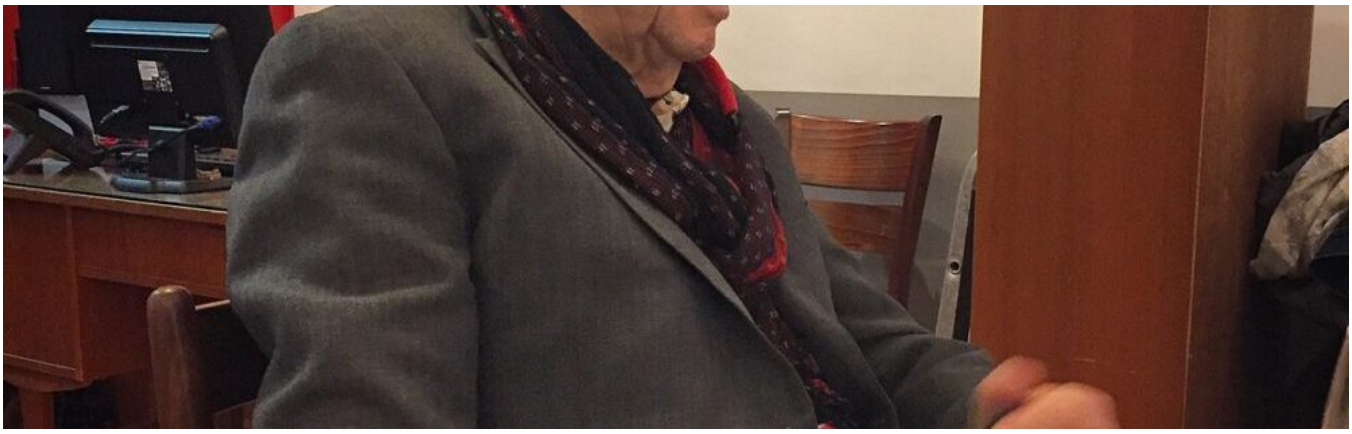


Foto di repertorio · Charlotte Henard · CC BY-SA 2.0 · Wikimedia Commons

> *«La scelta di Wiseman di osservare senza intervento rafforza il valore dell'arte manuale e della tradizione.»*

Un film senza didascalie o voce narrante, che osserva il lavoro quotidiano in tre ristoranti stellati.

Il film Menus-Plaisirs: La Famiglia dei Cuochi Stellati (2023), diretto da Frederick Wiseman, presenta un'approccio radicale al documentario: nessuna didascalia, nessuna voce narrante, solo immagini e montaggio. Wiseman, regista bostoniano noto per il suo stile osservazionale, costruisce il racconto esclusivamente attraverso l'immagine e la sua organizzazione. Questo metodo, che caratterizza quasi sessant'anni di filmografia wisemaniena, si basa sull'idea che la realtà non necessiti di mediazioni esterne per essere compresa. Il film non interviene con commenti, ma lascia che l'osservazione diretta e la selezione visiva siano il modo in cui la realtà si presenta all'ospite.

I dati

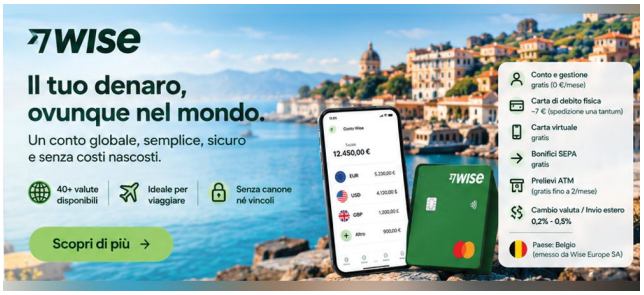
Il film segue il lavoro quotidiano in tre ristoranti della famiglia Troisgros a Roanne: il Troisgros, Le Central e La Colline.

Viene mostrata una manualità consapevole che contrappone il lavoro artigianale a una produzione industrializzata.

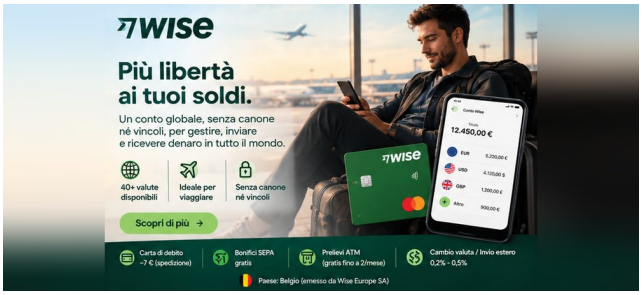
Il montaggio diventa un momento generativo per creare un ritmo coinvolgente, senza intervento narrativo.

Wiseman ha sempre rifiutato la mediazione esterna, privilegiando l'osservazione diretta. Menus-Plaisirs rappresenta l'apice di questa ricerca, dove la bellezza emerge non da drammi, ma da gesti perfettamente eseguiti, accompagnati da una cura e una continuità di una tradizione familiare affermata nel tempo.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 21 Febbraio 2026

Ca’ Pesaro: architettura e arte in dialogo

Un confronto tra barocco e contemporaneo nella galleria veneziana



Foto di repertorio · Didier Descouens · Public domain · Wikimedia Commons

> *«Il confronto tra arte moderna e barocco offre nuove prospettive sul passato e sul presente.»*

Ca’ Pesaro diventa luogo di scambio tra tradizione e innovazione artistica.

Il palazzo dei Pesaro, costruito intorno al 1652 da Baldassarre Longhena, non è solo un’opera architettonica, ma un simbolo di potere e stabilità in una città costruita su una laguna instabile. La scelta di posizionarlo lungo il Canal Grande non è casuale: la famiglia Pesaro voleva inscriversi nella pietra e nell’acqua, proclamare la sua importanza. L’architetto del barocco veneziano ha progettato lo spazio non come semplice contenitore, ma come sistema di relazioni. L’atrio ha un ruolo chiave nel guidare il movimento dei visitatori, mentre i soffitti, affrescati da Pittoni e Trevisani, delimitano chiaramente il confine tra spazio pubblico e privato. La struttura incarna una doppia natura – evidenza di potere e dimora – ma anche una contraddizione costitutiva: sembra stabilizzare una città che si muove su un terreno instabile.

I dati

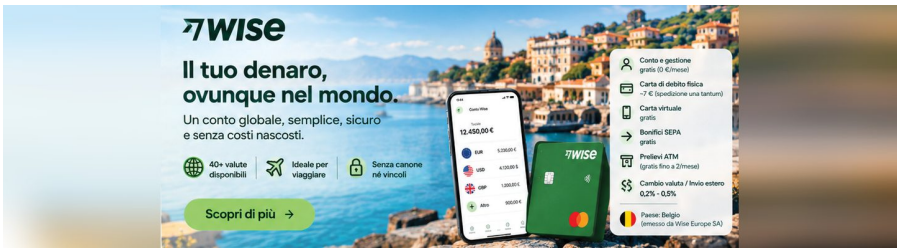
Il palazzo è stato completato tra il 1682 e il 1710 da Gian Antonio Gaspari.

Nel 1908 la galleria inizia a ospitare mostre che mettono in discussione il canone accademico.

Artisti come Afro Basaldella e Raqib Shaw rileggono il passato attraverso l’astrazione e la forma contemporanea.

Ca’ Pesaro non è solo un museo, ma un laboratorio permanente per nuove generazioni. L’arte contemporanea rilegge il barocco, creando un dialogo tra passato e presente. Il riflesso dell’acqua non è un effetto casuale, ma un elemento strutturale. La forma si espone; la laguna ne modifica l’immagine. La stabilità sembra affermata, ma è sempre in bilico con l’instabilità della città.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 20 Febbraio 2026

L’Asinara, un’isola sarda tra guerra e prigionia

Nuove indagini archeologiche rivelano il destino di migliaia di detenuti



Foto · Tribune Italia

«La scoperta offre una prospettiva unica sulla guerra e sull’esperienza dei prigionieri in un contesto europeo.»

La Grande Guerra ha lasciato tracce materiali sull’isola sarda dell’Asinara, ora oggetto di ricerche archeologiche.

La Grande Guerra ha lasciato un’impronta indelebile sull’isola sarda dell’Asinara, trasformata nel 1915 in un’ampia struttura carceraria per prigionieri austro-ungarici. Tra dicembre 1915 e luglio 1916, cinque settori furono organizzati per ospitare migliaia di detenuti, rendendo il complesso il più esteso tra i campi italiani della guerra.

In breve

Asinara fu un campo di prigionieri durante la Grande Guerra.

Indagini non distruttive hanno rivelato la sua struttura originale.

Le tracce materiali testimoniano un sistema di detenzione e lavoro forzato.

L’isola diventa un specchio della dimensione europea del conflitto.

Le ricerche del 2023, basate su rilievi topografici e fotointerpretazione da drone, hanno permesso di confrontare le mappe del 1916 con il paesaggio attuale. Ciò ha rivelato una pianificazione rigorosa e un’evoluzione delle strutture durante il conflitto. Le mappe ufficiali, redatte da un generale, si sono rivelate fedeli a un’organizzazione precisa, ma anche a una realtà che si adattava alle esigenze del momento.

Il settore di Stretti, il più documentato, mostra una disposizione ordinata di tende scavate nella roccia, testimonianza di un controllo militare severo. A sud, resti di un ospedale e fornaci per la produzione di mattoni indicano un sistema integrato di detenzione e sfruttamento del lavoro forzato. L’isola, isolata e strategica, divenne un luogo di sofferenza e sfruttamento per migliaia di prigionieri, costretti a vivere in condizioni estreme.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 20 Febbraio 2026

Elvira Notari: il montaggio come forma di resistenza

Un documentario riscopre la rivoluzione invisibile di una regista dimenticata

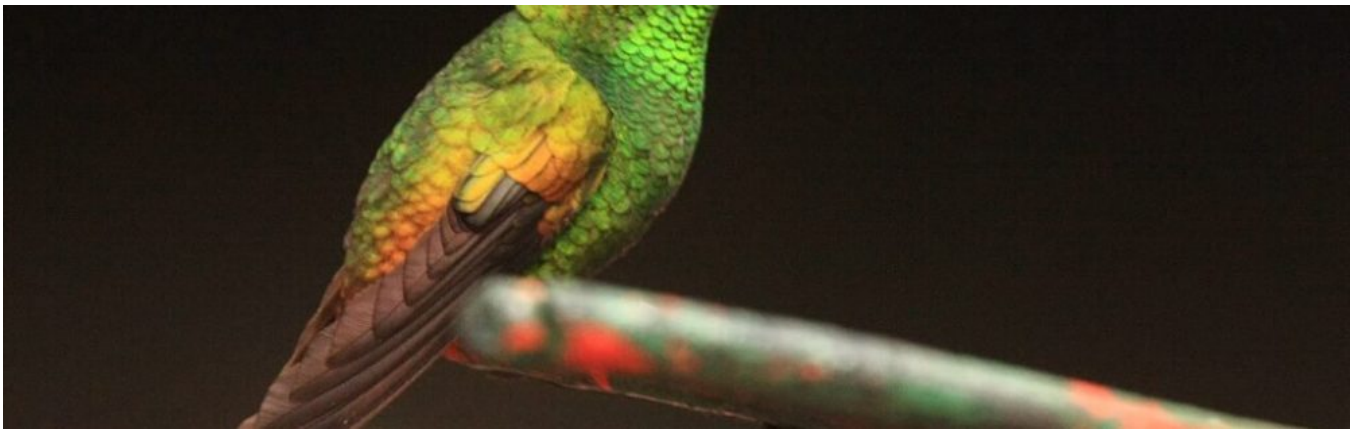


Foto · Tribune Italia

> *«La ricerca riconosce un'eredità artistica e un'arte di resistenza, ridisegnando la memoria collettiva di una figura femminile dimenticata.»*

Il documentario di Ciriaci riscopre il lavoro di Elvira Notari, scomparso nel 1930, attraverso una tecnica di montaggio innovativa.

Il documentario Elvira Notari: il montaggio come forma di resistenza di Ciriaci riscopre la carriera e l'eredità di una regista dimenticata, Elvira Notari, che nel primo decennio del ventesimo secolo diretta la Dora Film con un modello familiare. Il lavoro di Notari, intersecando contestazione femminile e canoni musicali napoletani, è stato quasi del tutto sepolto fino a oggi.

In breve

Notari diretta la Dora Film con un modello familiare.

Il documentario usa una struttura di astrazioni visive per raccontarla.

La sua pratica di montaggio è vista come forma di resistenza.

Il film si collega a correnti artistiche contemporanee.

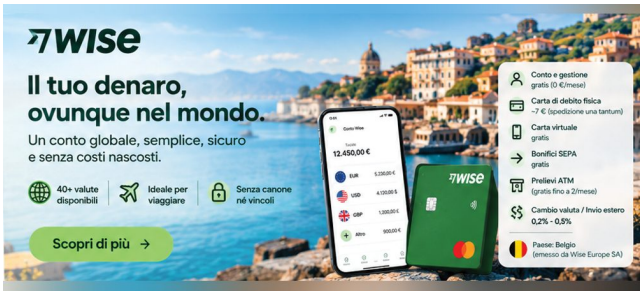
Notari e Duse sono parallele in un sistema che le reprimì.

Il lavoro di Notari, intersecando contestazione femminile e canoni musicali napoletani, è stato quasi del tutto sepolto fino a oggi. Il documentario di Ciriaci adotta una struttura di astrazioni visive, allineando ricostruzioni contemporanee ai frammenti filmici originali.

Il film si colloca all'interno di correnti artistiche contemporanee, come il found footage e il biopic ibridato con materiali d'archivio. L'artista Francesca Consonni interviene su fotogrammi stampati su stoffa, alterando il senso delle inquadrature originali.

Fonti: CineCriticaWeb

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 20 Febbraio 2026

Le donne e la medicina: un sapere invisibile

Un viaggio tra empiria, conventi e lotta per la visibilità



Foto · Tribune Italia

«Comprendere questa storia aiuta a capire le radici delle disuguaglianze attuali nel campo medico.»

La medicina femminile ha sempre esistito, ma è rimasta invisibile per secoli.

Le donne hanno praticato medicina da millenni, ma il loro sapere non è mai stato riconosciuto come tale. Il loro approccio, basato sull'osservazione e sulla trasmissione orale, si sviluppò senza istituzionalizzazione, rimanendo per secoli privo di riconoscimento formale. Questo tipo di conoscenza, nato dall'osservazione quotidiana e dai cicli corporei, si sviluppava attraverso l'analisi di somiglianze e differenze registrate nel tempo, si tramandava da una generazione all'altra e si adattava ai mutamenti delle comunità. Il loro sapere era radicato nella pratica, non in teorie astratte, e si adattava alle esigenze del contesto sociale e delle esperienze individuali.

Il sapere femminile si basava sull'osservazione quotidiana e sui cicli corporei.

Nel Medioevo, i conventi divennero luoghi di studio e documentazione delle cure.

La Controriforma rese invisibile il loro lavoro, riducendo il sapere a «magia nera».

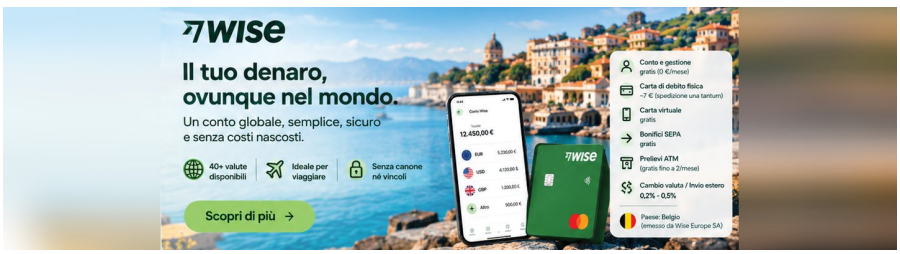
Le donne dovettero combattere per accedere all'università e alla professione.

Oggi, il loro contributo è riconosciuto, ma le disuguaglianze persistono.

Le donne, attraverso la pratica e la trasmissione, hanno costruito un sapere empirico, ma solo recentemente è stato dato spazio nella storia della medicina.

Le tappe del sapere

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 20 Febbraio 2026

La scultura di Puryear come mappa della memoria

Una mostra a Boston riscopre l'opera dell'artista come testimonianza storica e simbolica

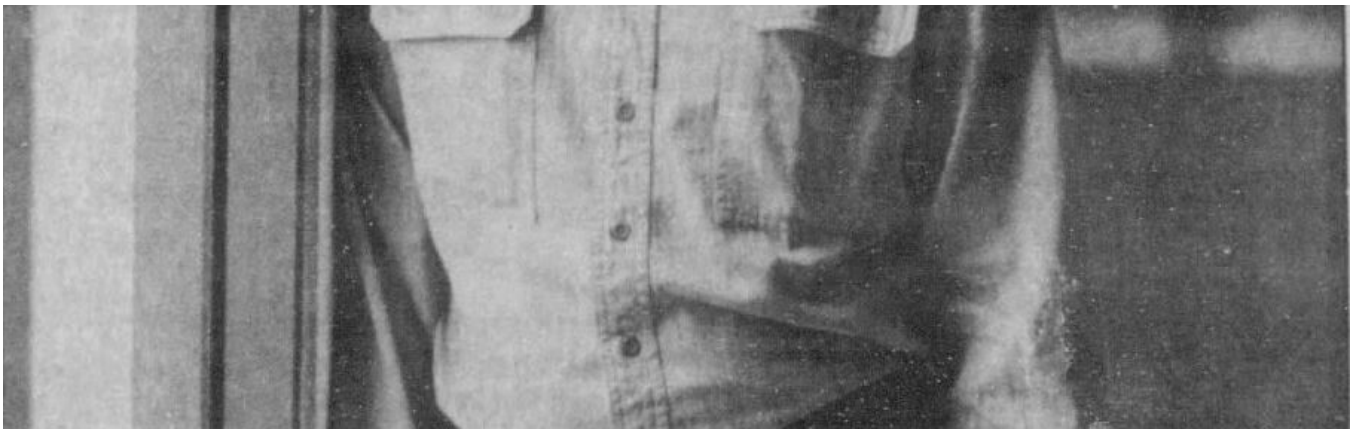


Foto di repertorio · Charlie Neuman · Public domain · Wikimedia Commons

> *«La scultura di Puryear non è solo arte, ma un modo per parlare di temi storici e sociali.»*

Martin Puryear usa l'astrazione per raccontare la storia del nero negli Stati Uniti.

La mostra «Martin Puryear: Nexus», ospitata al Museum of Fine Arts di Boston, esplora l'opera dell'artista come un mezzo per rievocare e interpretare la storia del nero negli Stati Uniti. Puryear ha sempre rifiutato un linguaggio diretto, scegliendo l'astrazione come strumento per raccontare temi complessi come la schiavitù, la razza e l'identità. La sua scultura «Self (1978)», realizzata intagliando mogano e cedro, non presenta alcun riferimento alla fisionomia dell'artista, ma si sottrae alla visibilità, concentrando l'attenzione su curve e materiali che evocano un significato più profondo.

Le tappe

La scultura «Self (1978)» si sottrae alla visibilità, ma non al significato.

La mostra del 2025-2026 mette in luce l'influenza di Puryear su generazioni di scultori.

Opere come «A Column for Sally Hemings» riconducono a storie di potere e sfruttamento.

La scelta di non mostrare la figura umana nelle opere di Puryear non è un'assenza, ma un invito a cercare il significato nel titolo e nel materiale. L'artista, nero nel secondo dopoguerra, ha usato l'astrazione per raccontare un'identità che la cultura dominante aveva sempre negato. L'opera «Quadroon (1966-1967)», ad esempio, non solo si sottrae alla rappresentazione diretta, ma rinvia a una classificazione razziale obsoleta, con un linguaggio visivo che sottende un'analisi storica.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 19 Febbraio 2026

Turismo rigenerativo: tra natura e scienza

Una pratica antica riconosciuta dalla moderna neuroscienza



Foto · Tribune Italia

«La salute mentale e fisica può migliorare grazie a prassi antiche riconosciute oggi dalla scienza.»

Il forest bathing e i sound bath si uniscono per migliorare la salute mentale e fisica.

Il turismo rigenerativo si basa su una pratica antica, riconosciuta oggi dalla scienza: il forest bathing. Originario del Giapp, questo rituale meditativo ha trovato spazio nella terapia forestale, grazie a studi che ne documentano gli effetti positivi sulla salute psicofisica. L'esperienza non si limita a un semplice passaggio in natura, ma rappresenta un'immersione consapevole in un ambiente che stimola i sensi e favorisce un rilassamento globale.

Le tappe

Il forest bathing è un'esperienza sensoriale che stimola il sistema immunitario e riduce lo stress.

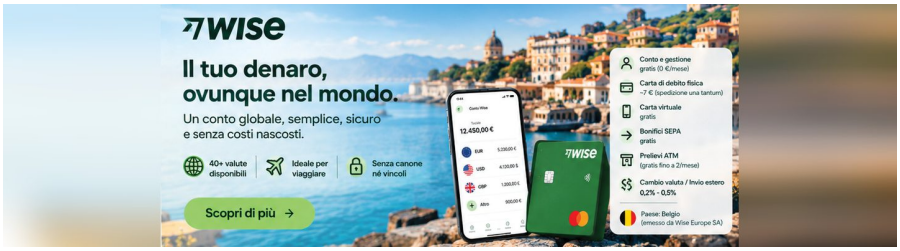
I fitoncidi, sostanze volatili degli alberi, influenzano le cellule 'natural killer' e contribuiscono a un miglioramento della difesa immunitaria.

I sound bath, invece, utilizzano vibrazioni sonore per rilassare il sistema nervoso, attivando il parasimpatico e portando a stati meditativi.

Entrambi i metodi migliorano la qualità del sonno e la concentrazione, con effetti che persistono anche dopo l'esperienza.

Queste esperienze, radicate in antiche tradizioni, oggi vengono analizzate attraverso un'ottica scientifica, offrendo un'alternativa al turismo di massa. Il benessere è il risultato di un'immersione consapevole in ambienti naturali, dove ogni momento diventa un'occasione di reset psicofisico.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 19 Febbraio 2026

Vini delle isole minori: dalla roccia al bicchiere

Tradizione e innovazione in un'agricoltura di frontiera



Foto di repertorio · Havboka · CC BY 4.0 · Wikimedia Commons

«Questi vini non solo rappresentano un’identità enologica, ma anche un’eredità culturale e un modello di sostenibilità in contesti estremi.»

Le isole minori del Mediterraneo trasformano la vite in una risorsa unica, con vini nati da terreni estremi e una cultura millenaria.

Le isole minori del Mediterraneo, con le loro coste rocciose e climi estremi, stanno riscattando la vite come una risorsa unica, grazie a una tradizione agricola che si è adattata alle condizioni difficili. Da Pantelleria all’Elba, i viticoltori hanno ripreso in mano la coltivazione di vitigni locali, riconosciuti come patrimonio dell’umanità. Questa pratica non è solo un modo di vivere, ma anche un’eredità culturale che si tramanda da millenni.

I dati

Le isole coltivano vitigni esclusivi, come il Biancolella su Ischia o la Malvasia a Lipari, che si sono adattati alle condizioni estreme del territorio.

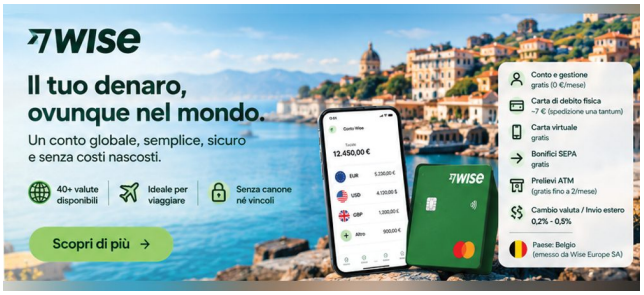
La produzione di vini passiti unisce gli arcipelaghi in un’antica pratica di vinificazione, tramandata attraverso i secoli come un rito.

Di quarantadue isole, solo dieci hanno mantenuto o reintrodotto la viticòltura, dimostrando una capacità di resilienza rara.

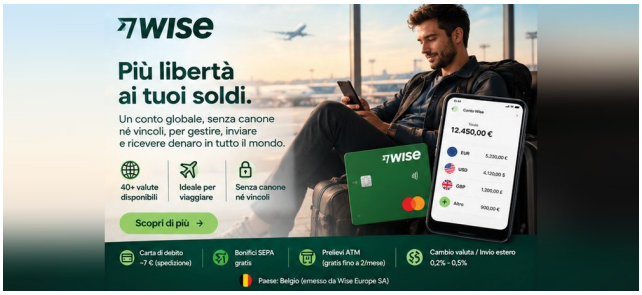
I vini nascono in un equilibrio fragile tra uomo, natura e storia, dove ogni bottiglia racconta un’identità unica.

La fatica per trasformare pendii rocciosi in vigneti è enorme, ma la tradizione ha permesso di conservare queste prassi. Oggi, i viticoltori insulari reinventano il ruolo del loro settore, valorizzando la qualità, il turismo enologico e le pratiche sostenibili. Questi vini non solo rappresentano un’identità enologica, ma anche un’eredità culturale e un modello di sostenibilità in contesti estremi.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 19 Febbraio 2026

Salgari e la giungla: come le piante resero i suoi mondi reali

Lo scrittore immaginò la natura con precisione scientifica



Foto di repertorio · Comune di Venezia · CC BY 4.0 · Wikimedia Commons

«La sua abilità a mixare fantasia e realtà ha reso i suoi romanzi eterni.»

Salgari creò mondi fantastici grazie a una precisa conoscenza botanica.

Emilio Salgari, nato a Verona nel 1862 da una famiglia di commercianti, riuscì a creare mondi esotici e verosimili grazie a una precisa conoscenza botanica. Nonostante non avesse completato gli studi marittimi e non avesse avuto un'esperienza di navigazione approfondita, il suo lavoro di giornalista gli permise di produrre 87 romanzi che conquistarono generazioni di lettori. I suoi mondi immaginari, come quelli del Ciclo dei Pirati, si basavano su dati reali, raccolti da archivi, articoli e testimonianze di viaggiatori. La sua abilità consisteva nel trasformare informazioni in storie, mantenendo un equilibrio tra fantasia e realtà.

Le piante come cartografia

Descrive la palma del viaggiatore come endemica del Madagascar, pur collocandola in India.

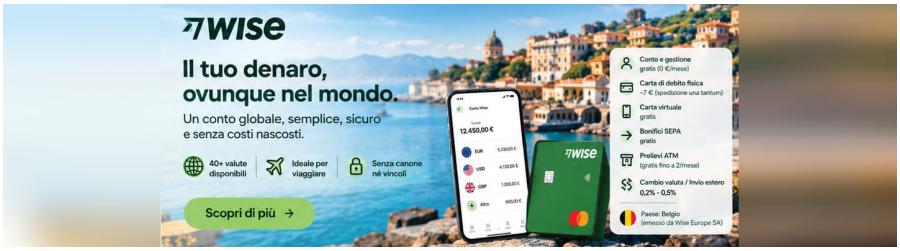
Usa il rattan, con nome scientifico Calamus rot, come elemento tipico della giungla.

Concorde con la botanica, descrive il mangostano con una descrizione sensoriale precisa.

La betel, originaria delle Filippine, è descritta con riferimenti corretti al suo uso stimolante e digestivo.

Sebbene non fosse un botanico, Salgari si basò su fonti attendibili, riuscendo a creare un'immagine di autenticità. Anche quando sbagliava, come nel posizionare piante al di fuori del loro areale naturale, il lettore riconosceva l'impegno. La sua capacità di mixare dati veri con immaginazione ha reso i suoi romanzi eterni, perché il lettore sentiva che ogni dettaglio aveva una base reale.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 18 Febbraio 2026

Tra il passato e il presente: «Casa di bambola», Parte 2

La seconda parte del dramma esamina le conseguenze dell'indipendenza di Nora.



Foto · Tribune Italia

«La Parte 2 del dramma esplora le conseguenze dell'indipendenza di Nora, rileggendo il finale originale in chiave contemporanea.»

Nora torna a casa dopo quindici anni e scopre che non tutto è cambiato.

Nora torna a casa dopo quindici anni e si trova di fronte a un mondo che non ha subito alcuna trasformazione. La Parte 2 del dramma, scritta da un autore contemporaneo, si concentra sulle conseguenze dell'abbandono della protagonista, rileggendo il finale originale in una prospettiva moderna. La scena conclusiva, definitivamente chiusa in precedenza, diventa un punto di partenza per un nuovo conflitto, mantenendo viva l'energia drammatica tra i personaggi.

Le tappe

Nora rientra dopo un lungo periodo di assenza, ma la sua libertà è minacciata da un magistrato ostile.

Lo spazio scenografico rimane immutato, con un abito rosso porpora che contrasta con il bianco dell'ambiente.

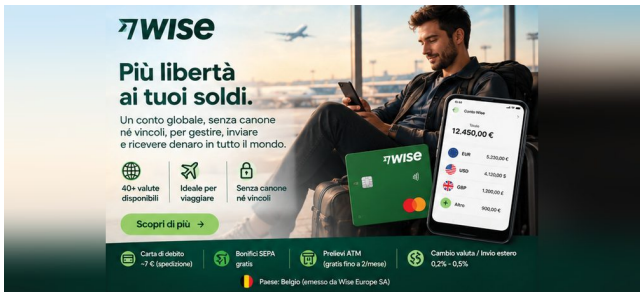
Le dinamiche familiari rivelano contraddizioni: Torvald incarna i valori tradizionali, mentre sua figlia Emmy ha aderito pienamente al mondo borghese.

Lo spettacolo non si limita a una semplice opposizione tra generazioni, ma alterna momenti comici a momenti di fragilità psicologica, permettendo al pubblico di riconoscere le contraddizioni in ogni figura. La regia e la traduzione sono firmate da Claudio Zanelli, che unifica testo e messa in scena. Alice Mistroni interpreta Nora con intensità, rendendo visibile la complessità della sua lotta tra il passato e il presente.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 16 Febbraio 2026

Anthony Chen torna a Singapore: un’opera tra memoria e presente

Il regista esplora dinamiche familiari in un contesto urbano in evoluzione



Foto · Tribune Italia

«L'opera di Chen offre una riflessione profonda sulle relazioni umane in un'atmosfera di cambiamento costante.»

L'opera di Anthony Chen si concentra sui rapporti umani in un'atmosfera di cambiamento costante.

Anthony Chen ha presentato al pubblico un nuovo lavoro che lo vede tornare a Singapore, il luogo delle sue origini. L'opera si concentra sui rapporti umani in un contesto urbano in evoluzione, dove le dinamiche familiari si scontrano con le sfide della modernità. La scelta di tornare al luogo di origine non è casuale, ma riflette un interesse per il tema della formazione attraverso il conflitto, già esplorato in precedenti lavori.

Le tappe

Chen utilizza una struttura visiva precisa, ispirata da una pasta tradizionale preparata con cura. Questo approccio si estende a tutta l'opera, con un'attenzione estrema ai movimenti quotidiani dei personaggi.

L’opera si basa su una costante osservazione dei movimenti quotidiani, rivelando le conseguenze impreviste delle azioni umane. I protagonisti si influenzano reciprocamente, costruendo dinamiche familiari instabili.

La metropoli di Singapore non è un semplice sfondo, ma un contesto che influisce direttamente sulle relazioni tra i personaggi. La città è competitiva e in costante mutamento, dove le istituzioni familiari tradizionali si erodono progressivamente.

Il regista ha scelto di riprendere temi già esplorati in precedenti lavori, ma con un cast più ampio e una rappresentazione più complessa delle fratture sociali. La durata prolungata dell'opera riflette un'attenzione al cinema contemplativo, ma anche un rischio di letteralismo. L'epilogo, che torna al primo piano della preparazione culinaria, apre uno spazio di incompletezza e di futura maturazione.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 16 Febbraio 2026

Peggy Guggenheim: Londra, il laboratorio di una mecenate

La mostra a Venezia racconta i diciotto mesi che cambiarono la sua vita



Foto di repertorio · Francesco Bini · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

> *«Un momento chiave nella formazione di una delle più importanti mecenate dell'arte moderna.»*

Un'esperienza londinese che trasformò Peggy Guggenheim da appassionata in mecenate dell'arte moderna.

La mostra a Venezia, in programma da aprile a ottobre 2026, ripercorre i diciotto mesi trascorsi da Peggy Guggenheim a Londra, un periodo che la trasformò da appassionata d'arte in mecenate. L'esperienza fu fondamentale per il suo sviluppo culturale e artistico, in un contesto in cui Londra era ancora diffidente verso le novità europee. La galleria Guggenheim Jeune, situata al numero 30 di Cork Street, si affiancò a altre iniziative già presenti nel promuovere le correnti artistiche innovative, diventando il luogo in cui Peggy Guggenheim subì una trasformazione decisiva.

In breve

Un'esperienza londinese che trasformò Peggy Guggenheim da appassionata in mecenate.

La mostra a Venezia unisce centinaia di opere e documenti archivistici.

Le relazioni con Duchamp, Beckett e Read influenzarono la sua visione artistica.

La mostra, organizzata da Gražina Subelyt? e Simon Grant, è il primo importante progetto museale dedicato a questa fase della sua vita. Londra fu il luogo in cui si sviluppò la sua passione per l'arte moderna, diventando poi il punto di partenza per il sogno di un museo che si realizzò a Venezia. L'evento, in programma da aprile a ottobre 2026, presenta circa cento opere provenienti da musei e collezioni in tutto il mondo, accompagnate da materiali storici, immagini e documenti che rievocano l'atmosfera di quel periodo.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 16 Febbraio 2026

Loznitsa: il cinema come specchio del potere

Un film che svela le contraddizioni del totalitarismo



Foto · Tribune Italia

> *«Mostra come il potere si autoconferma anche attraverso l'idealismo e la resistenza interna.»*

Un racconto tra idealismo e repressione, tra verità e menzogna.

Loznitsa presenta un film che si concentra sul rapporto tra un giovane procuratore idealista e un collega ormai radicato nel sistema repressivo. La trama esplora due visioni opposte del sistema giuridico: una basata sull'idealismo e l'altra sull'uso strumentale della legge. Il film si svolge in un contesto storico specifico, segnato da una repressione totale e da un controllo estremo su ogni aspetto della vita. Questo contesto è rappresentato attraverso una struttura narrativa che mette in evidenza come ogni azione all'interno del sistema finisca per rafforzare il potere stesso.

In breve

Confronto tra idealismo e repressione.

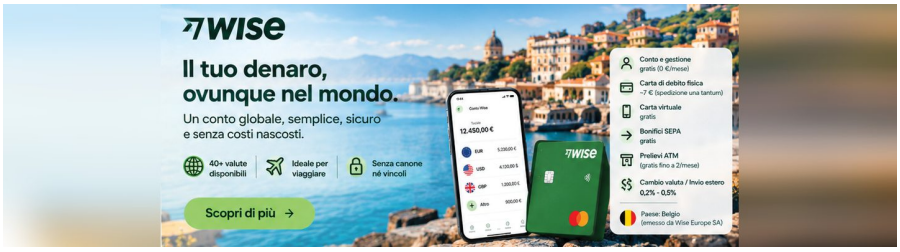
Struttura narrativa che riflette la disperata logica del sistema.

Analisi del circolo vizioso della legge.

Immagini kafkiane e tensioni interne al regime.

Il film mette in luce come ogni azione all'interno del sistema finisca per rafforzare il potere stesso. Gli sforzi del protagonista per portare avanti il caso si scontrano con una realtà che non concede spazio al cambiamento. La tensione tra il protagonista e il collega rappresenta un confronto non solo morale, ma anche strutturale: il sistema non permette di uscire da se stesso, né di cambiare la sua logica.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 16 Febbraio 2026

Tra liberali e comunisti: un intellettuale che osò dialogare

Piero Gobetti, tra gli anni Venti, cercò di unire culture diverse per rinnovare il dibattito pubblico



Foto di repertorio · Centro studi Piero Gobetti · CC BY 4.0 · Wikimedia Commons

> *«La sua capacità di superare le etichette ideologiche rappresenta un esempio raro di apertura intellettuale.»*

Gobetti unì liberali e comunisti per costruire un dibattito pubblico aperto e critico.

Piero Gobetti, intellettuale degli anni Venti, si distinse per un'apertura intellettuale rara nella sua epoca. Provenendo da una cultura liberale, laica e libertaria, non si limitò a parlare con i propri simili, ma cercò di costruire un dibattito pubblico in cui contasse la qualità dei pensatori, non le etichette di partito. Fu tra i primi a riconoscere il valore dei nuovi intellettuali che si stavano formando nei circoli comunisti e socialdemocratici, nonostante le differenze ideologiche.

L'obiettivo non era solo di dialogare, ma di rinnovare il dibattito pubblico italiano, superando il provincialismo e facendo entrare in gioco idee e persone che non si aspettavano di incontrarsi.

Gobetti costruì un network di intellettuali tra liberali, comunisti e socialdemocratici.

La sua visione era volta a rinnovare la cultura europea, superando il provincialismo.

Collaborò con Gramsci e i giovani comunisti torinesi, nonostante le differenze ideologiche.

La sua intuizione di alleanze tra radicalità progressive fu interrotta dal fascismo.

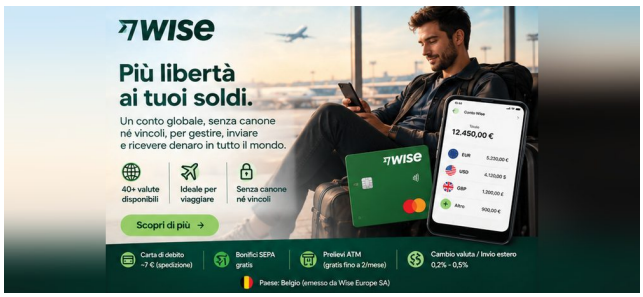
La sua capacità di riconoscere talenti, come Eugenio Montale, dimostrava una sensibilità al progresso culturale. Gobetti vedeva nel comunismo e nel socialismo un potenziale per formare cittadini consapevoli e capaci di governo. Questa visione, però, fu soffocata dal fascismo e da un comunismo sempre più rigido.

In breve

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 16 Febbraio 2026

Carnevali del Sud, il potere in maschera

Tra riti e simboli, la società si ribalta per un mese



Foto di repertorio · Vincenzo Grassano. Original uploader was Rocco Stasi at it.wikipedia on behalf o · Public domain · Wikimedia Commons

«I carnevali non sono solo spettacolo, ma espressione di contesti sociali complessi.»

Nel Sud, il carnevale non è solo festa: è una forma di resistenza simbolica.

Nel Mezzogiorno, i carnevali non sono solo festa: sono riti complessi che permettono alla comunità di ribaltare simbolicamente l'ordine sociale. Secondo l'antropologo Giovanni Gugg, pubblicato su «Slow Sud» nel 2026, questi eventi si basano su un capovolgimento controllato della realtà, dove animali diventano umani, giovani impersonano anziani e i marginalizzati si rivolgono ai potenti. Questo disordine non è caos, ma un'esperienza regolata e temporanea, autorizzata simbolicamente dalla comunità. La trasformazione avviene soprattutto attraverso il corpo, con maschere, costumi e movimenti che dissolvono l'identità individuale in archetipi collettivi.

Le tappe

Il Carnevale di Tricarico, in Basilicata, ricalca l'universo agro-pastorale locale con figure come il toro e la mucca, quest'ultima riconoscibile per il cappello a nastri multicolori. In Sardegna, Ottana mette in scena un conflitto tra Boes e Merdules, rappresentando forza e controllo in un confronto simbolico.

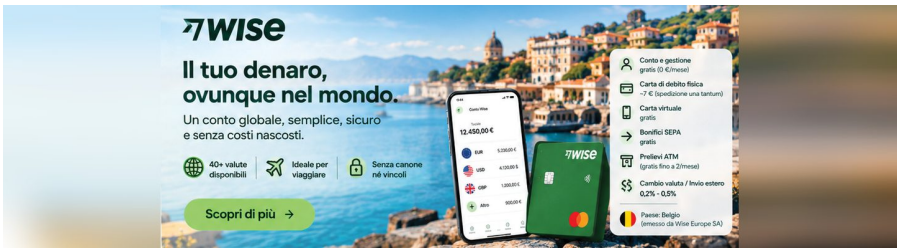
Il Rumita di Satriano di Lucania incarna il marginale attraverso sottrazione, non eccesso, con una figura silenziosa coperta di vegetazione.

Nell'Orso di Saponara, la bestia selvatica viene catturata e addomesticata, simboleggiando il bisogno collettivo di contenere ciò che genera paura.

Pulcinella e la Zeza sono figure che esprimono l'ambiguità e il conflitto, mettendo in scena la normalità e i conflitti generazionali.

I carnevali del Sud non si limitano a divertire: sono spazi di critica sociale e di elaborazione di tensioni strutturali. La maschera permette di esprimere il potere, ma anche la sua fragilità, in un gioco simbolico che dura finché non arriva la Quaresima.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 16 Febbraio 2026

Emily Brontë e il Yorkshire: luoghi di letteratura e immagini cinematografiche

Tra Haworth, le brughiere e la memoria delle Brontë



Foto di repertorio · Tim Green from Bradford · CC BY 2.0 · Wikimedia Commons

«Il viaggio tra luoghi e immagini permette di riconoscere i luoghi che ispirarono le opere più celebri della letteratura inglese.»

Haworth e le brughiere dello Yorkshire raccontano la vita e la creatività delle sorelle Brontë, tra storia, letteratura e immagini cinematografiche.

Haworth, un piccolo centro abitato dello Yorkshire, custodisce la memoria della famiglia Brontë. La casa dove visse e scrisse Emily Brontë, un'antica canonica trasformata in museo, è il luogo che racconta la vita e la creatività delle tre sorelle. Qui, insieme ai manoscritti e agli arredi originali, si conserva la sala da pranzo, luogo di lavoro per i romanzi più celebri, pubblicati nel 1847 con pseudonimi maschili. Il villaggio e il paesaggio che circonda Haworth, con le sue brughiere estese e le valli solitarie, hanno ispirato le atmosfere di molti romanzi. La memoria di Emily, che scomparve in giovane età, è ricordata da una targa sulla stanza dove visse.

Le tappe del viaggio

Haworth, luogo di nascita e morte di Emily Brontë, ospita il museo dedicato alle sorelle Brontë.

Le brughiere dello Yorkshire, con i loro paesaggi estesi e solitari, hanno ispirato le atmosfere dei romanzi delle Brontë.

La recente produzione cinematografica ha scelto le valli del Yorkshire come location esterne.

La Brontë Society preserva i luoghi e i documenti legati alla famiglia letteraria.

La Keighley & Worth Valley Railway permette di viaggiare attraverso lo stesso territorio delle Brontë.

La connessione tra letteratura e cinema si rafforza grazie a iniziative come Starring Great Britain, che unisce la fruizione cinematografica a un'esperienza geografica e culturale.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 15 Febbraio 2026

Il romanzo di Emily Brontë nel film di Fennell: via i narratori, al centro Catherine

Spariscono Nelly Dean e Mr Lockwood, la storia si ferma alla morte della protagonista



Foto di repertorio · Elekes Andor · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«Mostra come un classico viene riletto alla luce della critica femminista.»

La regista concentra il racconto su Catherine e Heathcliff, con un'estetica pop che deve molto alle letture femministe.

Nel romanzo di Emily Brontë, scritto tra il 1845 e il 1846, la storia di Heathcliff e Catherine arriva al lettore filtrata da due testimoni, la governante Nelly Dean e l'affittuario Mr Lockwood. Nel film di Fennell questo filtro sparisce.

In breve

Escono di scena Hindley, il fratello di Catherine, Mr Lockwood e diversi personaggi della seconda parte del libro.

Il racconto segue i due protagonisti dall'infanzia alla morte di Catherine e si ferma lì.

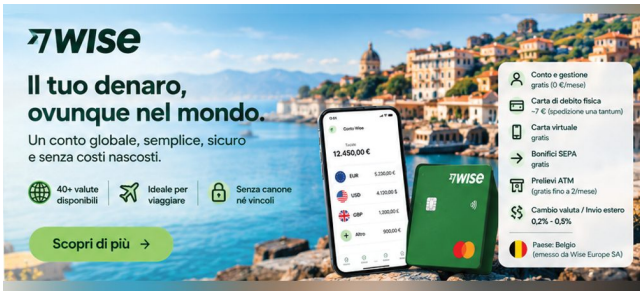
È una scelta simile a quella di William Wyler nel 1939, centrata sul conflitto tra sentimento e convenzioni sociali.

L'estetica è pop e anacronistica, tra romanticismo e thriller, con la casa trasformata in una prigione soffocante.

Le radici critiche

La lettura di Fennell richiama gli studi femministi degli anni Settanta e Ottanta, che misero Catherine al centro del romanzo: una storia di crescita femminile dall'infanzia alla maturità, dall'innocenza all'esperienza. Già nel libro, secondo alcuni critici, Catherine sfugge al controllo di chi racconta. Il romanzo stesso cambia genere, dal gotico al dramma domestico in cui la famiglia è un luogo di controllo; il film mantiene questa mobilità, con un tocco glamour contemporaneo.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 13 Febbraio 2026

Carrère e la Russia: una narrazione tra verità e potere

Lo scrittore francese svela dinamiche nascoste del sistema politico russo



Foto di repertorio · ActuaLitté · CC BY-SA 2.0 · Wikimedia Commons

> *«Il lavoro di Carrère offre una prospettiva unica sulle dinamiche del potere e della verità in un contesto politico complesso.»*

Emmanuel Carrère indaga la Russia post-1991 attraverso un'opera cinematografica che esplora le complessità del potere.

Emmanuel Carrère ha realizzato un'indagine approfondita sulla Russia post-1991 attraverso un progetto cinematografico ispirato al romanzo di Giuliano da Empoli. Lo scrittore non si limita a narrare un episodio, ma si concentra su come il potere si struttura e si manifesta attraverso il racconto. Il film diventa quindi un'analisi del formarsi dell'immaginario politico e delle sue trasformazioni in meccanismi di controllo. Questo approccio riflette la sua filosofia artistica: esplorare il reale nel momento in cui le esperienze private si fondono con fenomeni collettivi, prima che diventino fatti ufficiali.

Le tappe

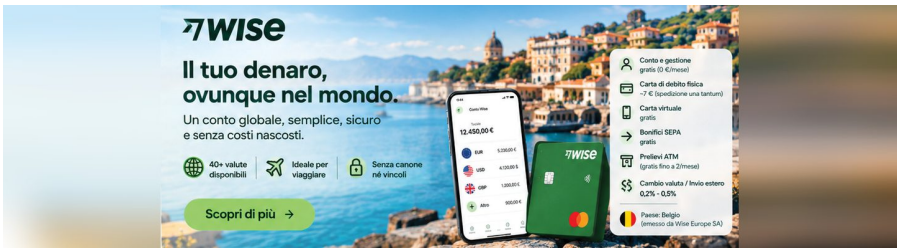
La Russia moderna è un contesto di incertezza, in cui la verità si frammenta e il potere si esprime in modo ambiguo.

Carrère sceglie di non cercare una narrazione lineare, ma di trasformare la confusione in un metodo narrativo che riflette la complessità reale.

La sua opera si basa su una forma di verità documentaristica, che non si limita a descrivere fatti verificabili, ma mostra come i sistemi di potere operano, come le narrazioni costruiscono legittimità e come la realtà si modella intorno agli interessi di chi racconta.

Lo scrittore non si focalizza su vittime o antagonisti chiari, ma si interessa a spazi intermedi, dove la responsabilità non è netta. Questo atteggiamento, che caratterizza la sua opera letteraria, conferisce al film una profondità che va oltre i generi tradizionali, rendendolo un esempio unico di narrazione politica.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 13 Febbraio 2026

Lonzi e Consagra: un dialogo che rompe il silenzio

Una pubblicazione che mette in discussione le gerarchie nell'arte e nella relazione



Foto · Tribune Italia

> *«L'opera svela una relazione fatta di consapevolezza e di rottura rispetto alle gerarchie nascoste.»*

La pubblicazione di Vai pure svela una relazione fatta di potere e di consapevolezza.

Lonzi e Consagra hanno pubblicato un dialogo che mette in discussione il ruolo dell'artista e le dinamiche di potere all'interno della relazione. L'opera Vai pure, dialogo con Pietro Consagra, è stata resa pubblica grazie a una lettura critica di Antinomie, che ne evidenzia l'importanza come gesto di rottura. La pubblicazione rappresenta un momento di riflessione su come le strutture di potere si siano inscrivete nella pratica artistica e nella relazione tra soggetti.

Le tappe

Lonzi analizza il ruolo dell'artista come struttura di potere nella critica d'arte.

La sua riflessione si estende al rischio di ripetere lo stesso schema all'interno dei gruppi femminili.

La pubblicazione del dialogo rappresenta una scelta consapevole per svelare dinamiche di potere e relazione.

Secondo Antinomie, il testo di Lonzi non si limita a una semplice riflessione personale, ma apre un dibattito sull'autocoscienza e sulle relazioni di genere. Il dialogo con Consagra diventa un esempio di come la comunicazione possa rompere le gerarchie nascoste nella pratica artistica. La pubblicazione di Vai pure svela un'interazione tra due figure che non si limita a un semplice scambio, ma si pone come un atto di riconoscimento delle complessità interne a ogni relazione.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 12 Febbraio 2026

Documentario: lo sguardo umano in croce con la natura

Tra fotografia e violenza, il cinema documentario esplora la relazione tra umani, piante e minerali



Foto · Tribune Italia

«Riflettere su come la fotografia possa diventare strumento di controllo e violenza, rivelando una relazione complessa tra uomo e natura.»

Un film che mette in discussione il potere dello sguardo umano su animali, piante e pietre.

Un documentario esamina il rapporto tra umani, piante e minerali, mettendo in discussione il potere dello sguardo umano. La fotografia diventa strumento di controllo e violenza, mentre la natura si rivela in una luce inedita. La sezione iniziale del film si concentra su come l'obiettivo cinematografico e la canna di un fucile siano entrambi strumenti di cattura, trasformando lo sguardo in un atto di potere. Gli animali, spesso vittime di questa doppia cattura, diventano soggetti di una violenza sistemica, documentata attraverso testimonianze e archivi storici.

In breve

Lo sguardo cinematografico è paragonabile al fucile: entrambi catturano e distruggono.

Le piante diventano protagoniste del tempo, rivelando movimenti invisibili al nostro occhio.

Le pietre, come testimonianze, raccontano la storia dell'uomo e la sua mortalità.

Il cinema documentario opera come strumento di distanziamento e riflessione.

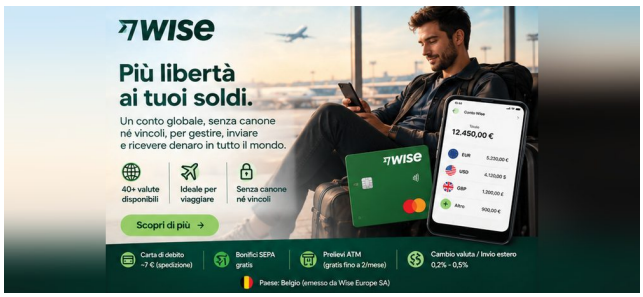
La natura non è più un semplice sfondo, ma un soggetto attivo e fragile.

Il film svela come la fotografia non sia mai neutra, ma implichi una forma di dominio. Gli animali, i vegetali e i minerali emergono come soggetti con una loro storia, una loro sofferenza e una loro resistenza. La natura non è più un semplice scenario, ma una presenza attiva in dialogo con l'uomo. Il tempo, attraverso il time lapse, diventa protagonista del movimento vegetale, rivelando una crescita che si trasforma in un'immagine di violenza, una «pornografia del tempo». L'Orto Botanico di Padova, con i suoi archivi di erbari di guerra, diventa un luogo di riflessione su come la violenza umana abbia lasciato tracce anche nella natura. Il gingko secolare di Hiroshima, sopravvissuto alla bomba atomica, incarna una resilienza paradossale: la sua sopravvivenza è una testimonianza della temporalità, della capacità di esistere nonostante la distruzione.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 12 Febbraio 2026

Cinema e suono: una rivoluzione silenziosa

La narrazione senza immagini cerca di salvare la cultura



Foto · Tribune Italia

«La memoria collettiva e l'ascolto possono preservare il cinema anche in assenza di tecnologie.»

Un teatro riscopre l'arte del racconto per preservare il cinema.

Un teatro ha riscoperto l'arte del racconto per preservare il cinema, riducendo il ricorso a immagini e tecnologie. La scelta di privilegiare l'ascolto, anziché lo sgu, risponde a una crescente stanchezza visiva e a una preoccupazione per la fragilità delle infrastrutture digitali. Questo approccio nasce da una riflessione su come l'uso esagerato dello schermo possa generare affaticamento cognitivo, un fenomeno che ha suscitato interesse in ambiti accademici e istituzionali. In un contesto in cui la saturazione visiva sembra diventare un'abitudine quotidiana, il cinema si rivolge al suono come forma di resistenza e di salvaguardia.

Le tappe

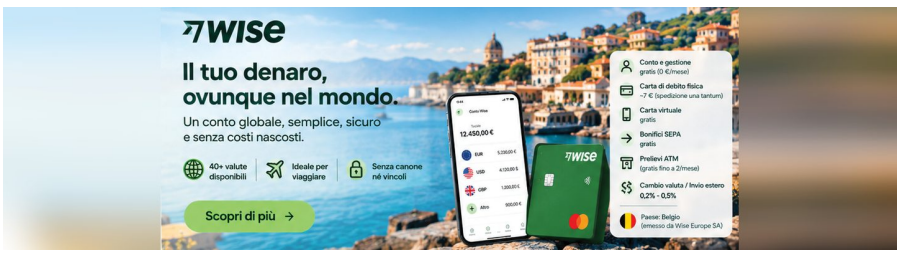
La ricerca accademica ha segnalato un affaticamento cognitivo legato all'uso eccessivo dello schermo.

Un lavoro teatrale ha riletto un film senza utilizzare tecnologie tradizionali.

La narrazione verbale e gestuale ha rivelato la potenza della memoria collettiva.

La pratica quotidiana di raccontare un film a voce alta, con amici o in famiglia, si rivela già una forma primitiva di questa competenza. Ogni persona potrebbe diventare un 'proiettore' attraverso la parola, affidandosi alle facoltà immaginative dell'ascolto. Questo tipo di approccio non solo preserva il cinema, ma riscopre un'abilità espressiva che l'epoca contemporanea ha marginalizzato.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 11 Febbraio 2026

L’archeologia svela le radici del presente

Un'analisi sulla capacità del passato di illuminare il presente

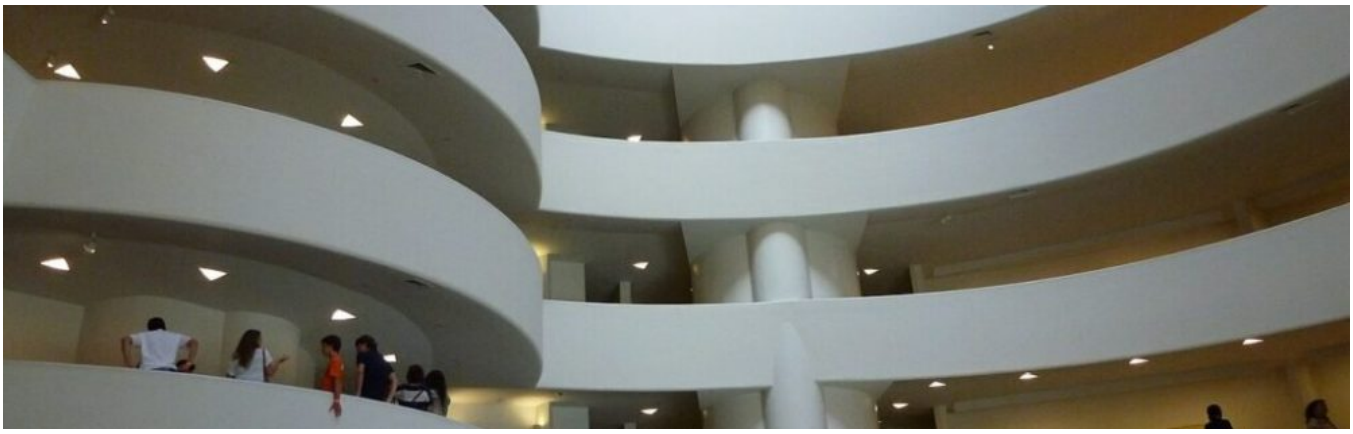


Foto · Tribune Italia

«Comprendere il presente attraverso il passato permette di guardare ai cambiamenti con una prospettiva più ampia e riflessiva.»

L'archeologia non solo racconta il passato, ma offre un'immagine tangibile del presente.

L’archeologia svolge un ruolo fondamentale nel comprendere il presente, rivelando come i cambiamenti storici si ripetono nel tempo. La riflessione di Vasilij Kandinskij del 1928 suggerisce che ogni generazione percepisce un’accelerazione del cambiamento, ma la consapevolezza collettiva di vivere in un’epoca di trasformazioni potrebbe essere un fenomeno antropologico antico. La percezione di vivere in un momento di grandi trasformazioni non è un fenomeno esclusivo del presente, ma una costante antropologica che ogni generazione ha sperimentato rispetto all’epoca precedente.

In breve

La percezione del cambiamento è un fenomeno antropologico antico.

L’archeologia offre un’immagine tangibile del passato.

La distanza tra teoria e comprensione deriva da un problema percettivo.

L’epoca contemporanea tende a concentrarsi sul presente istantaneo.

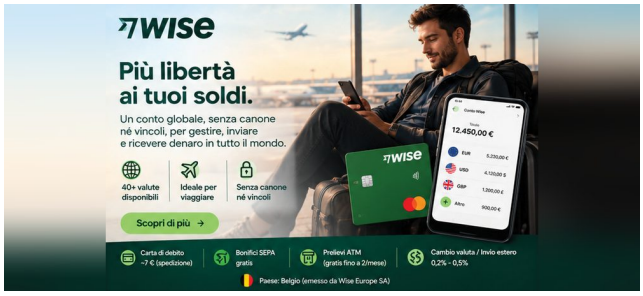
L’archeologia rende visibile ciò che altrimenti resta astratto.

L’archeologia non solo racconta il passato, ma offre un’immagine tangibile del presente, permettendo di collocare gli eventi in contesti più ampi e significativi. Un oggetto ritrovato in un contesto archeologico, come un’artefatto di origine esterna trovato in un sito antico, indica un lungo periodo di interazioni commerciali e culturali. Questi stessi modelli—alternanza di periodi di conflitto e di collaborazione—si ripetono con regolarità nella storia di ogni civiltà, evidenziando una struttura ricorrente nei processi di trasformazione.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 9 Febbraio 2026

Le donne invisibili: due mondi che parlano attraverso la letteratura

Tra contadine e detenute, la voce si fa strada nel silenzio



Foto · Tribune Italia

«La letteratura diventa strumento di riconoscimento e di trasformazione per le donne invisibili, come le contadine e le detenute.»

Due scrittrici, due mondi, una stessa lotta per il riconoscimento delle donne invisibili.

Due scrittrici, Guiducci e Sapienza, raccontano due mondi diversi ma uniti da una stessa tensione verso la luce: le donne contadine del Sud e le detenute di Rebibbia. Entrambe si trovano intrappolate in una cultura che le esclude, ma attraverso la letteratura riscattano le loro voci. Guiducci si concentra sulle donne contadine del Centro Sud italiano, le loro storie quotidiane e la loro esistenza marginale all'interno di una cultura patriarcale. Sapienza, invece, si concentra sulle detenute di Rebibbia, che attraverso il carcere trovano uno spazio per la trasformazione e la condivisione delle esperienze. Entrambi i testi si muovono lungo un filo invisibile che unisce le donne escluse, le loro storie e la ricerca di un riconoscimento.

Le tappe

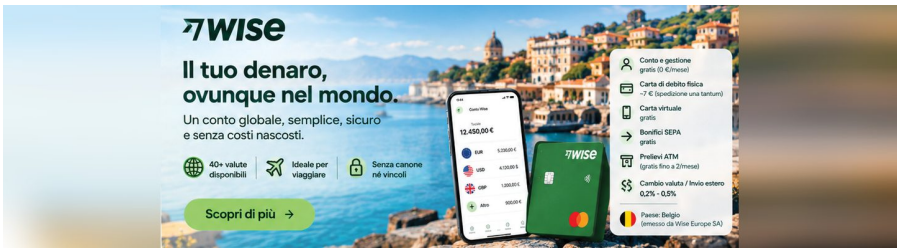
Guiducci racconta le donne contadine, custodi di un sapere arcaico e di una disumanizzazione radicata. La loro vita è segnata da rituali, miti e superstizioni che ne cancellano l'identità, ma anche da un incanto ambiguo che mescola miseria e sovrannaturale.

Sapienza vede nel carcere uno spazio di trasformazione e di condivisione delle esperienze femminili. Dov'è prevista la punizione, emerge la solidarietà; dove la genealogia materna è muta, si costruisce una maternità orizzontale che genera sorellanza.

Entrambi i testi si muovono lungo un filo invisibile che unisce le donne escluse, le loro storie e la ricerca di un riconoscimento.

Le donne contadine, come quelle detenute, vivono in un mondo che le marginalizza, ma attraverso la letteratura si riscattano. Tra rituali e sovrannaturale quotidiano, tra punizioni e solidarietà, si costruisce una voce nuova, collettiva e insieme invisibile.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 9 Febbraio 2026

La medicina si rinnova con la relazione

Un modello di cura basato su dialogo e responsabilità



Foto · Tribune Italia

> *«La trasparenza e la responsabilità sono fondamentali per una relazione di cura più umana e efficace.»*

Il rapporto tra medico e paziente si trasforma in un modello relazionale nuovo e trasparente.

La trasformazione del rapporto tra medico e paziente si fonda su un modello relazionale nuovo, che punta alla trasparenza e alla responsabilità. Il passato, segnato da diffidenza e occultamento degli errori, deve fare spazio a un sistema basato su un consenso informato e una comunicazione onesta. Il cambiamento è stato formalizzato da leggi e guide, come la legge 219 del 2017 e la conferenza del 2014 sull'Istituto superiore di sanità. Questo modello nasce da una riflessione sulla storia, dove la popolazione ha sempre visto con sospetto le istituzioni sanitarie, pur usando oggi i servizi ospedalieri con frequenza eccessiva. La medicina, dunque, non si limita a curare, ma si propone di riconciliare la fiducia con una pratica più aperta e responsabile.

Le tappe del cambiamento

La diffidenza popolare verso le istituzioni sanitarie, radicata nella tradizione, ha lasciato spazio a un uso eccessivo dei servizi ospedalieri.

La copertura degli errori medici, tramite accordi economici o silenzi, ha contribuito a una cultura di occultamento.

La legge 219 del 2017 e l'approccio narrativo della medicina hanno riconosciuto la fallibilità umana come base per una relazione più sincera.

La competenza relazionale è diventata il fondamento della pratica medica moderna. Non si tratta solo di gentilezza, ma di costruire percorsi personalizzati basati su un dialogo aperto e una fiducia razionale. La relazione stessa diventa l'asse portante intorno cui ruota la trasformazione dell'intero sistema.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 9 Febbraio 2026

Teodolinda: la regina che unì il Medioevo

La figura di Teodolinda fu chiave per la formazione dell'Italia medievale



Foto di repertorio · Carlo Dell'Orto · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

> *«La sua azione fu fondamentale per la formazione dell'Italia medievale e per la sua unificazione religiosa.»*

Teodolinda guidò i Longobardi e contribuì a unire le culture romana e germanica.

Nel 568, i Longobardi, un popolo barbarico proveniente dalla Scandinavia, giunsero in Italia. Questi invasori portavano una cultura diversa da quella romana, basata su una fede ariana e una lingua germanica. Di fronte a questa situazione, la domanda cruciale era: chi avrebbe potuto creare una pace duratura e unire i due mondi? La risposta arrivò attraverso Teodolinda, una principessa bavarese nata intorno al 570. Con abilità diplomatica e strategia matrimoniale, questa regina fu chiave per la formazione dell'Italia medievale.

In breve

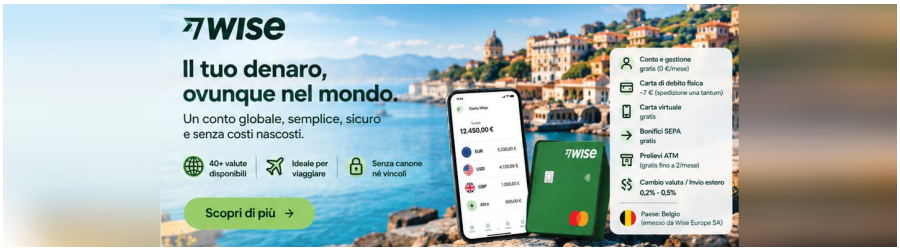
Teodolinda unì le culture romana e germanica con abilità diplomatica e matrimonio strategico.

Scelse il proprio destino e fu riconosciuta come regina, potendo scegliere il marito.

I dipinti del Duomo di Monza raffigurano Teodolinda come simbolo di potere e spiritualità.

Teodolinda, dopo il matrimonio con il re Autari, fu riconosciuta regina e poté scegliere il secondo marito, il duca Agilulfo. Con lui, riuscì a far accettare la fede cattolica da molti Longobardi, conquistando anche il Papa Gregorio Magno. Dopo la morte di Agilulfo, esercitò il ruolo di reggente del figlio Adaloaldo, battezzato nella fede cattolica. Queste azioni contribuirono a unire il regno sotto un'unica religione. La sua figura è oggi commemorata in opere artistiche, come i dipinti del Duomo di Monza, che la raffigurano come regina di un'Italia in formazione.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 8 Febbraio 2026

Barnett Newman: l’arte ebraica che sfidò il mondo

Un artista che scelse di esprimere il suo essere ebreo attraverso la forma



Foto di repertorio · Ed Uthman , Houston, Texas, USA · CC BY 3.0 · Wikimedia Commons

> *«La sua opera non è solo un esempio di astrattismo, ma una testimonianza di una cultura specifica.»*

Barnett Newman, attraverso le sue opere, ha espresso una radice spirituale ebraica che i musei spesso ignorano.

Barnett Newman, uno dei pittori più influenti del Novecento, ha trasformato il suo essere ebreo in un linguaggio visivo unico. La sua opera, soprattutto il ciclo Stations of the Cross, è stata interpretata per anni come un’espressione esistenziale universale, senza riconoscere la sua radice ebraica. La sua produzione fu sempre accompagnata da un’identità precisa, che egli non si sentì mai obbligato a nascondere, anche se molti musei e critici preferirono presentarlo come un artista universale, distaccato da ogni specificità culturale.

Le tappe

John Canaday, nel 1966, criticò la mostra al Guggenheim, paragonando le strisce nere di Newman ai «filatteri srotolati», oggetti rituali ebraici.

Amy Newman, storica dell’arte, ha scritto una biografia che analizza il legame tra la religione ebraica e l’arte del pittore, mettendo in luce come la tradizione ebraica abbia plasmato le sue forme.

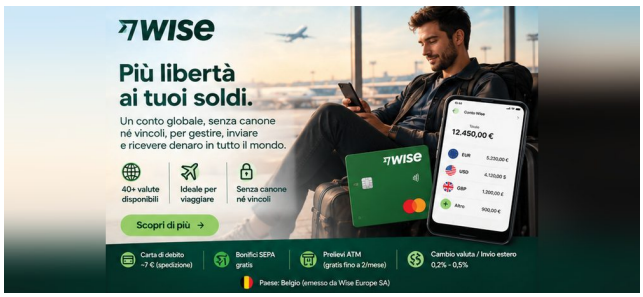
I musei, come la National Gallery di Washington, continuano a presentare le opere di Newman senza menzionare la sua origine ebraica, limitandosi a evidenziare solo le allusioni cristiane.

La ricerca di Newman non fu solo artistica, ma una forma di testimonianza. Le sue strisce verticali, spesso considerate astratte, rappresentano invece una volontà di esistere nel mondo, attraverso una radice spirituale profonda. Questo atteggiamento, radicato in un’identità precisa, lo ha reso un artista che non si limitò a creare, ma a esprimere una presenza nel tempo e nello spazio.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 8 Febbraio 2026

Laputa: tecnologia, potere e umanità in bilico

Miyazaki rilegge Swift per interrogare il progresso tecnologico



Foto di repertorio · Jonathan Swift · Public domain · Wikimedia Commons

> *«Il film mostra come il progresso tecnologico possa minacciare l'umanità, ma anche offrire speranza.»*

L'animazione di Miyazaki riconosce e aggiorna la critica di Swift al potere tecnologico.

Il film «Laputa» rilegge e aggiorna la critica di Jonathan Swift al potere tecnologico. La metafora dell'isola governata da scienziati distratti e arroganti, immaginata da Swift, torna in forma moderna, con un'interpretazione che mescola storia e fantasia.

In breve

Il film riconosce e aggiorna la critica di Swift al potere tecnologico.

La scena aerea diventa il nuovo terreno del conflitto fra progresso e abuso.

La modernizzazione è rappresentata attraverso la geografia e non solo il simbolismo.

Le figure femminili sfidano le gerarchie del tempo.

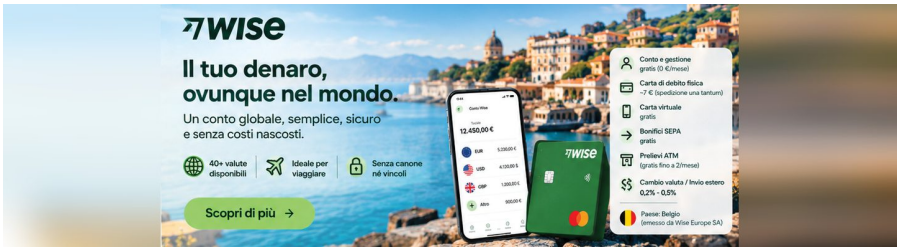
La colonna sonora di Joe Hisaishi accompagna ogni sequenza con un registro emotivo.

La scelta del paesaggio scozzese, con le miniere e l'estetica industriale ottocentesca, non è casuale. Miyazaki rende tangibile il peso della modernizzazione, non solo attraverso il simbolismo, ma anche attraverso la geografia. I personaggi operai non sono stereotipi, ma figure con dignità e morale.

La fascinazione per il volo, legata alla sua infanzia vicino alle fabbriche aeronautiche, si riflette in ogni dettaglio. Gli aerei sembrano insetti e uccelli, i motori emettono un rumore intenso che si interrompe per lasciare spazio a note delicate. La tecnologia non viene condannata, ma mostrata come un'arma a doppio taglio.

Fonti: ArtSpecialDay

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 8 Febbraio 2026

Ungaretti e il suo viaggio tra acque

Fiumi e luoghi che hanno plasmato la sua poesia

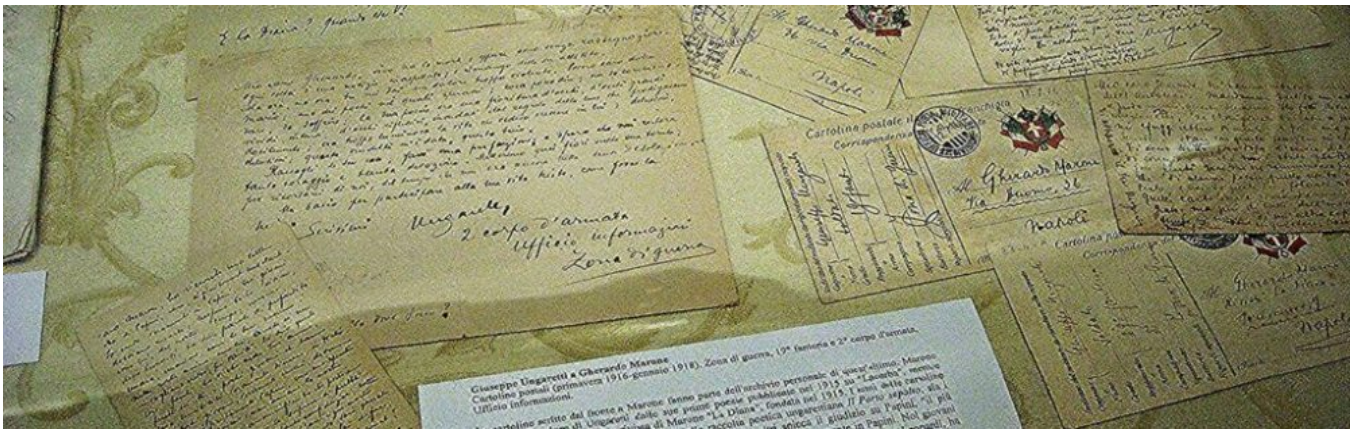


Foto di repertorio · Carlo Raso from Naples, Italy · Public domain · Wikimedia Commons

> *«La geografia di Ungaretti non è solo un contesto, ma un’esperienza che ha plasmato la sua poesia e la sua esistenza.»*

La geografia di Giuseppe Ungaretti è diventata un linguaggio poetico: acque e fiumi sono i fili che legano la sua vita e le sue opere.

Giuseppe Ungaretti, poeta ligure, ha visto crescere la sua vita tra acque: il Nilo, il Serchio e l'Isonzo hanno segnato il suo percorso letterario e personale. Nato a Alessandria nel 1888, il giovane Ungaretti ha trascorso i primi ventiquattro anni in un ambiente che non è mai stato nominato, dove il Nilo lo ha accolto come primo ambiente. La sua infanzia è segnata da un legame con il Serchio, fiume che ha dissetato la gente di Lucca, ma è il Nilo a diventare il simbolo della sua esistenza. Il poeta ha trovato nell’immersione in quel fiume l’ispirazione per sviluppare una passione letteraria, leggendo pubblicazioni francesi e italiane che lo collegavano al dibattito culturale europeo.

In breve

Infanzia tra Alessandria e il Nilo, dove ha trovato l'ispirazione.

Formazione a Parigi, dove ha maturato un linguaggio poetico innovativo.

La Grande Guerra ha plasmato i versi del poeta, con l'Isonzo come simbolo della sua esistenza.

Dopo la guerra, si è stabilito a Roma senza aggiungere il Tevere alla sua collezione di fiumi.

Ungaretti ha visto la sua esistenza modellata dalle acque: il Serchio, simbolo della sua radice ligure, il Nilo, che lo ha accolto nella giovinezza, e l'Isonzo, che ha scritto la sua poesia durante la guerra. La sua opera si nutre di queste immagini, che diventano metafore di passaggi, di sofferenze e di speranze. La Grande Guerra ha segnato un momento cruciale, trasformando il poeta da osservatore a partecipante, con l'Isonzo che diventa un maestro di forma e di esistenza.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 7 Febbraio 2026

Fotografia come costruzione di immaginario

L’artista francese reinventa il linguaggio visivo con un mix di analogico e digitale

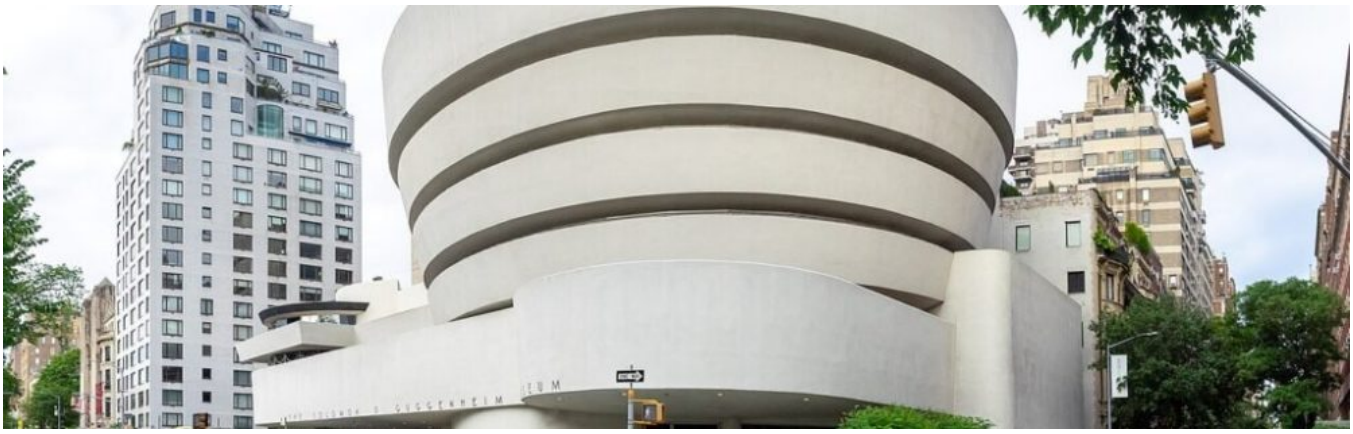


Foto · Tribune Italia

«La sua pratica rinnova il linguaggio fotografico e apre nuove possibilità creative.»

Jean-Pierre Rauzier crea immagini che uniscono fotografia, collage e arte digitale per costruire spazi immaginari.

Jean-Pierre Rauzier, nato a Sainte-Adresse, ha sviluppato un linguaggio artistico che unisce la fotografia analogica a tecniche di post-produzione digitali. Il suo lavoro non si basa su immagini reali, ma sull’idea di creare geometrie immaginarie, dove ogni dettaglio è nitido e coerente con l’insieme. Questa pratica, nata nel primo decennio del millennio, ha trasformato il concetto di fotografia in qualcosa di più vicino all’architettura mentale. L’artista ha sempre cercato di fondere il momento della ripresa con il laboratorio della post-produzione, creando un’esperienza visiva unica che sfida le convenzioni tradizionali. La sua visione è radicata in una ricerca di equilibrio tra dettaglio e visione d’insieme, tra realtà e immaginazione.

Le tappe

Seleziona migliaia di fotogrammi ad alta definizione.

Stratifica e ricomponi immagini in spazi concettuali.

Genera superfici dove la percezione dello spettatore si perde e si riconosce.

Rauzier ha esposto le sue opere in metropoli come New York, Mosca e Istanbul, dimostrando come il suo metodo abbia conquistato pubblici e istituzioni diversi. L’artista lavora oggi a Parigi, continuando a sviluppare una pratica ibrida che dissolve i confini tra fotografia, collage e arte digitale.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 5 Febbraio 2026

Coscienza come simulazione: il cervello crea la realtà

La mente costruisce un modello del mondo, ma non lo sa

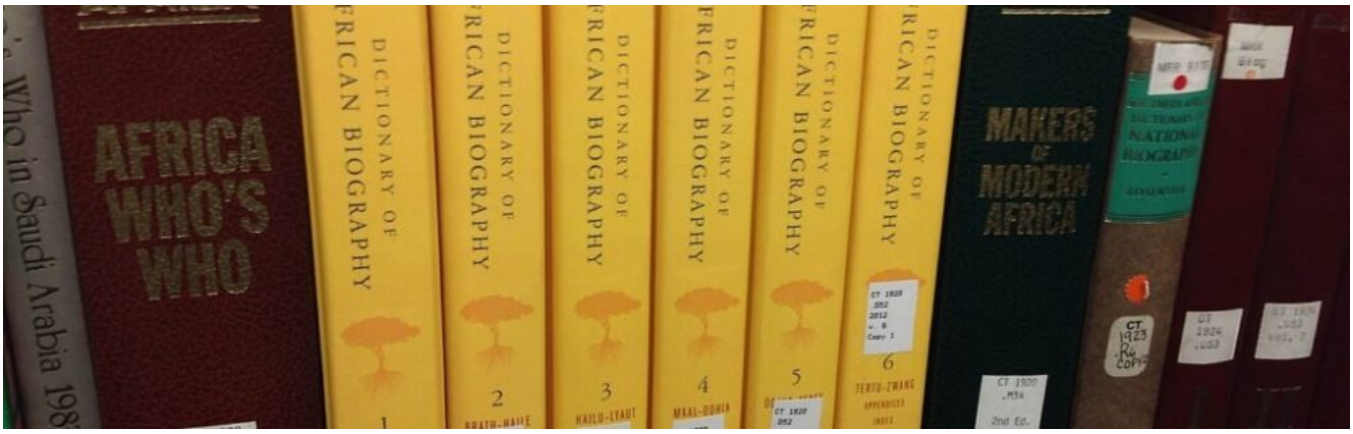


Foto · Tribune Italia

«La coscienza non è un dato esterno, ma un'illusione costruita.»

Il cervello non registra la realtà, la ricrea. La coscienza è una simulazione.

La coscienza non è una rappresentazione diretta della realtà, ma un prodotto del cervello che costruisce una simulazione. L'esperienza consapevole, che sembra immediata e diretta, nasconde in realtà un processo complesso in cui il cervello non registra passivamente l'esterno, ma lo interpreta. I colori, gli odori, i sensi non esistono nella realtà fisica, ma sono traduzioni neurali di stimoli esterni. Questo modello mentale, che ci permette di vivere in un ambiente coerente, è il risultato di un lavoro costante del cervello. L'esperienza che crediamo immediata e diretta è in realtà una costruzione sofisticata, in cui il cervello non solo riceve informazioni, ma le rielabora per creare un'immagine del mondo.

Le tappe

Il cervello costruisce un modello del mondo, senza accorgersene.

Il sé cosciente è un'illusione, un modello interno del corpo.

Il presente è anch'esso una simulazione, non un dato reale.

La tecnica neuroscienze potrebbe modulare la coscienza, ma non la esperienza soggettiva.

Cosciente non è un osservatore esterno, ma un prodotto del cervello. L'esperienza soggettiva rimane inaccessibile, anche se i neuroni che la generano possono essere misurati.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

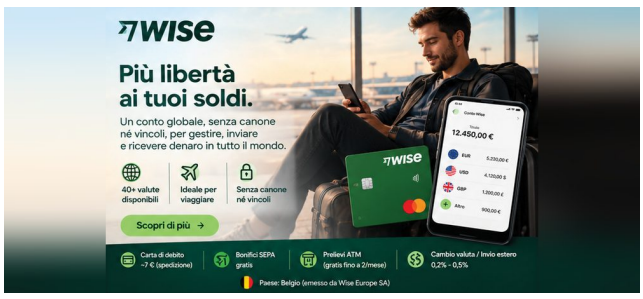
Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 4 Febbraio 2026

Muccino: il cinema italiano tra emozioni e tensioni

Un'analisi dell'eredità di Gabriele Muccino nel dibattito sul cinema contemporaneo



Foto · Tribune Italia

> *«La sua visione offre un esempio di cinema che non teme di mostrare la verità dietro le emozioni umane.»*

Gabriele Muccino ha plasmato un cinema italiano che non teme di mostrare la complessità delle emozioni. Gabriele Muccino ha costruito un cinema italiano che esplora relazioni umane con intensità e tensioni, senza ricorrere a schemi convenzionali. La sua filmografia si distingue per una rappresentazione di dinamiche affettive complesse, in grado di comunicare emozioni non solo esplicite, ma anche quelle nascoste. Il regista ha saputo sviluppare nel tempo una propria grammatica visiva, uno strumento capace di rendere visibili non solo le trame, ma anche i silenzi e le tensioni che definiscono le interazioni umane reali. Questo approccio ha permesso al cinema di Muccino di affrontare temi di forte impatto emotivo, senza ridurre le relazioni umane a semplici narrazioni lineari.

Le tappe

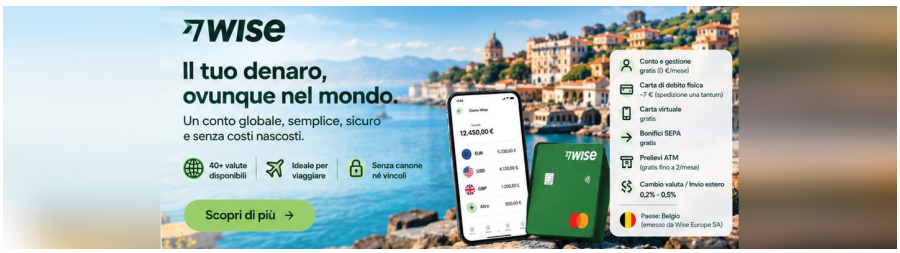
La crudeltà nei personaggi non proviene dall'esterno, ma emerge da conflitti psicologici reali.

Il cinema di Muccino non offre consolazioni morali, ma mette in luce la complessità emotiva.

La scelta di non semplificare le storie è un atto di poetica, dove il disagio diventa parte dell'esperienza.

Il regista ha dimostrato di poter parlare a un pubblico ampio senza rinunciare alla sua autorialità. Questa capacità ha reso il suo cinema unico, capace di suscitare emozioni inquietanti ma riconoscibili. Il risultato è un cinema che non si limita a raccontare le emozioni, ma ne svela la natura complessa e spesso inquietante.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 4 Febbraio 2026

Un teatro senza nome: la ricerca di chi è scomparso

L'opera di Saverio La Ruina tra memoria e identità



Foto · Tribune Italia

«L'opera è un invito a non dimenticare chi è scomparso, con un'attenzione particolare alla memoria civile e all'identità.»

L'allestimento teatrale mette in scena le storie di chi non è stato ricordato.

Il teatro di Saverio La Ruina si concentra sulla memoria di chi non ha nome, esplorando il tema della scomparsa e dell'identità. L'opera affronta la tensione tra ricordo e dimenticanza, con un'allestimento che crea un ambiente sospeso tra il reale e l'immaginario. Il mese di gennaio, tradizionalmente ricco di commemorazioni e appelli al non dimenticare, diventa il terreno su cui si muove questa riflessione. La memoria, se diventa un gesto prestabilito, corre il rischio di perdere vitalità. L'opera di La Ruina si propone come una risposta a questa tensione: dare forma alla memoria significa sottrarla all'automatismo e riconsegnarla alla consapevolezza viva.

Le tappe

La scenografia rappresenta un cimitero-limbo, un luogo sospeso tra il mondo dei vivi e dei morti.

La figura psicopompa media tra chi è presente e chi è assente, cercando di restituire identità a chi è scomparso.

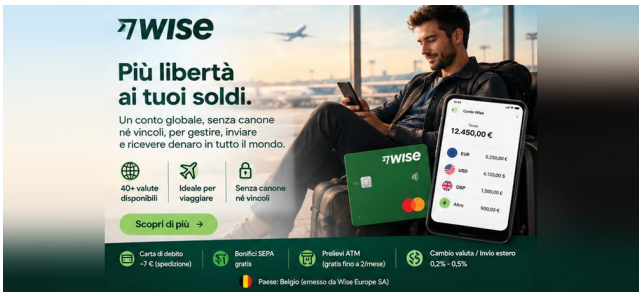
L'opera intreccia due storie: quella di Karamu e quella del dottor Schwarz, cercando un senso condiviso tra dolore e storia.

La rappresentazione si muove tra emozione e immaginario, ma affronta la sfida di unire due contesti diversi senza cadere in una ricerca della commozione. La soluzione potrebbe risiedere in una dimensione lirica più intensa, capace di collegare le storie a un'esperienza universale.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 3 Febbraio 2026

L’azzardo come tema d’arte: da Caravaggio a Coolidge

Dalla frode al tavolo al poker dei cani, l’azzardo ha segnato l’arte occidentale



Foto di repertorio · Carol M. Highsmith · Public domain · Wikimedia Commons

> *«La scena del gioco è diventata un tema ricorrente nell’arte, esprimendo tensioni e moralità.»*

Dai bari caravaggiani ai cani al poker di Coolidge, l’azzardo ha plasmato la storia dell’arte.

Da Caravaggio a Coolidge, l’azzardo ha segnato l’arte occidentale. L’immagine di un tavolo da gioco, spesso associato a inganni e tensioni psicologiche, ha trovato spazio in diversi contesti artistici. Il realismo psicologico di Caravaggio ha reso visibile la tensione di chi gioca, trasformando la frode in un tema d’arte. L’opera «I Bari» del 1594, conservata al Kimbell Art Museum, mostra un giovane ingannato da due complici. L’uso del chiaroscuro ha dato vita a un genere nuovo, la rappresentazione della frode al tavolo. L’opera attirò l’attenzione del cardinale Francesco Maria Del Monte, che divenne il primo importante sostenitore del pittore. L’importanza di questa scena risiede nella capacità di Caravaggio di rendere visibile lo stress e la concentrazione del protagonista, un elemento psicologico sconosciuto fino a quel momento.

Le tappe

Caravaggio introduce il realismo psicologico nella scena del gioco.

Georges de La Tour ripropone la tematica con «Il Baro con l’asso di quadri».

Jan Steen eleva il genere con una rissa di giocatori in una taverna.

Paul Cézanne e Edvard Munch raffigurano atmosfere di gioco in modo diverso.

Cassius Marcellus Coolidge crea immagini di cani al poker per pubblicizzare sigari.

La cultura visiva ha sempre trovato modo di esprimere l’incertezza e la tensione del gioco, anche quando si tratta di un’azione considerata scorretta. La scena del tavolo da gioco diventa un riflesso della società, tra moralità e passioni.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 2 Febbraio 2026

Giacometti: l’arte della riduzione

Tra Alpi e Parigi, il percorso di un maestro del minimalismo

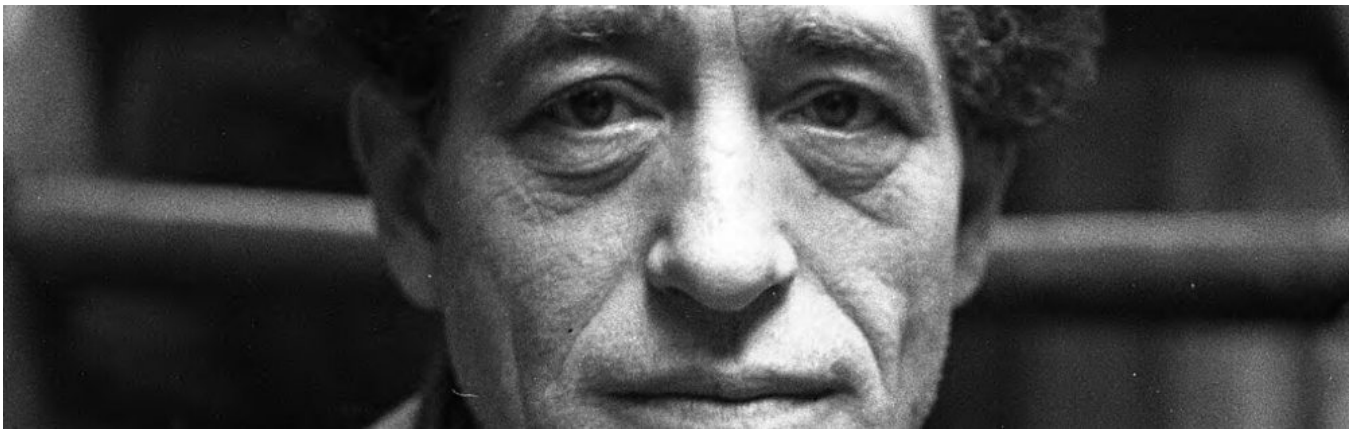


Foto di repertorio · Emmy Andriesse · Public domain · Wikimedia Commons

> *«La sua ricerca ha aperto nuove strade nell’arte moderna, influenzando artisti e movimenti successivi.»*

Giacometti riduce il corpo umano e animale agli elementi essenziali, trasformando la scultura in una ricerca di forma pura.

Alberto Giacometti, noto per le sue sculture minimali, ha trascorso l’infanzia a Borgonovo, circondato dalle Alpi, dove ha sviluppato un rapporto profondo con il paesaggio.
L’atelier del padre, pittore paesaggi sta, gli ha insegnato a tradurre la realtà in forma. Questo background ha dato forma al suo approccio artistico, che si è poi sviluppato in una ricerca della geometria pura.

Le tappe del percorso

Formazione in un ambiente ricco di materia e paesaggio, dove la montagna rappresentava una costante meditazione visiva.

Studi a Ginevra, ma ricerca esterna a Roma e Venezia, dove ha trovato confronti con i maestri dell’arte.

Arrivo a Parigi, dove ha trovato il suo spazio creativo e ha iniziato a ridurre le figure a elementi essenziali.

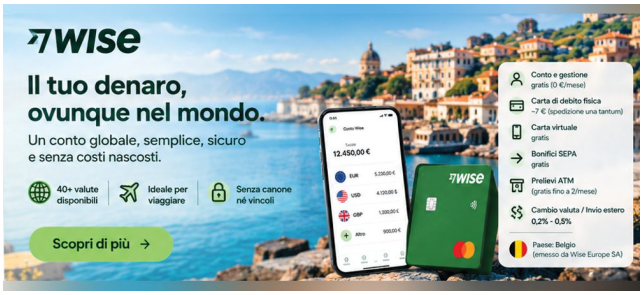
Scelta di ridurre le figure umane e animali a elementi essenziali, come lo scheletro della forma.

Sculture che riflettono una ricerca di forma pura e minimalismo, come il corpo femminile ridotto ai lineamenti più basilari.

La sua ricerca ha portato a una scultura che svela l’essenza, senza dettagli superflui. Secondo il fratello Diego, «forse il suo sogno era quello di sparire dentro le sue sculture».

Giacometti, morto nel 1966, ha lasciato un’eredità duratura nella storia dell’arte moderna, con soluzioni formali che restano fondamentali.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 2 Febbraio 2026

Il fallimento non è mai solo un errore

Le scienze sociali riconsiderano il ruolo del fallimento nella società



Foto di repertorio · Michael from San Jose, California, USA · CC BY 2.0 · Wikimedia Commons

> *«Capire il fallimento come fenomeno sociale aiuta a smontare miti e a riconfigurare le strutture di potere.»*

Le regole sociali e il potere definiscono l'insuccesso, spesso a vantaggio di chi detiene l'autorità.

Le scienze sociali stanno riconsiderando il concetto di fallimento, mostrando come sia influenzato da regole, potere e contesto sociale. L'insuccesso non è mai oggettivo, ma dipende da convenzioni e strutture che variano nel tempo e nello spazio. Secondo la ricerca contemporanea, la stessa definizione del fallimento è costruita da regimi normativi e dinamiche di potere, che cambiano a seconda del contesto. Un errore può essere interpretato come un difetto individuale o come un segnale di necessità di cambiamento, a seconda di chi detiene l'autorità di definirlo.

Le tappe

Il fallimento dipende da regole sociali, norme e potere.

Le crisi istituzionali possono essere interpretate come errori individuali o segnali di cambiamento.

Il potere politico usa gli insuccessi per screditare avversari e modificare regole.

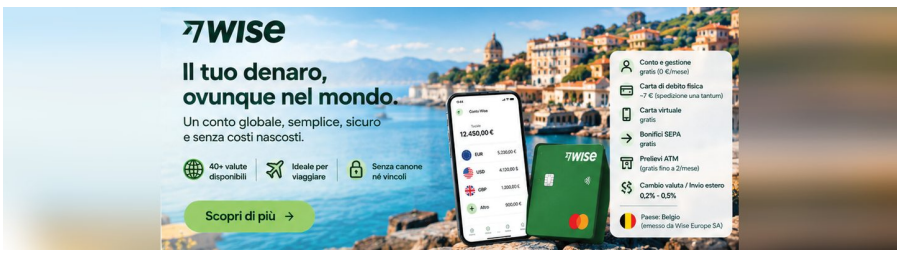
La genealogia analizza il contesto storico e le dinamiche sociali.

In Silicon Valley, il fallimento è celebrato come parte dell'innovazione.

Secondo Albert Hirschman, la società è ossessionata dal fallimento, con media e opinione pubblica che enfatizzano crisi e scandali. Questo non è solo una distorsione, ma un mezzo per esercitare potere. Gli insuccessi diventano strumenti per modificare regole, screditare avversari o consolidare posizioni di controllo.

La prospettiva genealogica mostra come il fallimento sia legato a valori, relazioni e gerarchie. L'analisi si estende agli immaginari collettivi e alle disuguaglianze strutturali. Il fallimento, in questo senso, non rappresenta solo un errore, ma diventa un fenomeno che interseca relazioni economiche, valori culturali e dinamiche di potere.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 2 Febbraio 2026

Un bambino invisibile e un metodo che lo vide

Come Jean Itard riuscì a educare Victor, considerato ineducabile



Foto di repertorio · Antoine Rex · CC0 · Wikimedia Commons

«Il caso di Victor rappresenta un passo avanti nella pedagogia speciale, ma solleva interrogativi su limiti e ambizioni di Itard.»

Jean Itard usò l'osservazione per educare Victor, un ragazzo considerato ineducabile.

Jean Itard scelse di osservare Victor, un ragazzo considerato ineducabile, quando giunse a Parigi. Gli specialisti lo definirono ineducabile, ma Itard non si limitò a valutarlo. Dalla sua attenzione ai dettagli nacque un piano educativo strutturato, che partiva dall'osservazione sistematica. Questo approccio lo portò a riconoscere che l'Istituto per Sordomuti non era adatto al ragazzo, richiedendo risposte personalizzate. L'idea era che ogni bambino, anche se diverso, meritava un'attenzione specifica, non solo una valutazione. Il medico francese si concentrò sull'osservazione come mezzo per comprendere, non solo per giudicare.

Le basi del metodo

Itard si concentrò sulla personalità del bambino, non sulle sue limitazioni.

Usò oggetti quotidiani per creare risposte significative.

Madame Guérin e l'Osservatore Lemeri offrirono supporto affettivo e libertà.

Il metodo si basava sull'interesse genuino del ragazzo per l'ordine, gli odori e gli stimoli tattili e sonori. Nonostante l'osservazione attenta, il piano non raggiunse pienamente gli obiettivi. Victor reagì con rabbia, distruggendo oggetti, e Itard dovette modificare il corso, ammettendo di aver sopravvalutato le sue potenzialità. L'esperienza fu un passo avanti, ma anche un'indicazione dei limiti del metodo.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 2 Febbraio 2026

Dalla rarità al comune: come il colore ha trasformato l’arte

Dai pigmenti costosi ai tubetti di vernice, un viaggio attraverso i secoli



Foto · Tribune Italia

> *«La trasformazione del colore ha cambiato il modo in cui l'arte è creata e percepita.»*

Il colore ha abbandonato il lusso per diventare una scelta accessibile.

Il colore ha lasciato il lusso per diventare una scelta accessibile, trasformandosi da segno di ricchezza a elemento di libertà artistica. Dalla rarità del lapislazzuli al blu di Klein, il percorso del colore nell'arte occidentale è un'evoluzione di significati e materiali.

In breve

Dal lapislazzuli al blu di Klein, un cambiamento di significato.

La chimica moderna ha reso i colori più accessibili e sicuri.

I pittori impressionisti hanno sfruttato questa libertà per creare in natura.

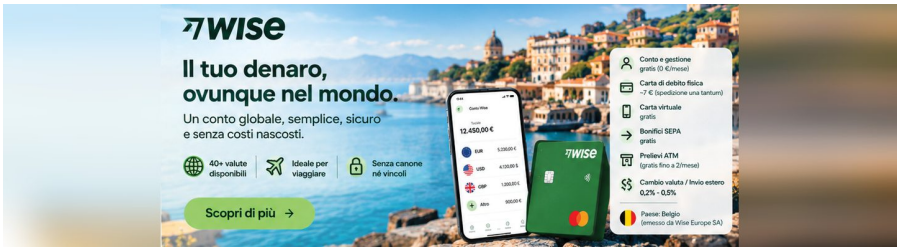
Oggi il colore è scelta estetica, non più vincolo materiale.

La trasformazione del colore nell'arte occidentale ha seguito una via lunga e complessa, che ha visto il passaggio da un materiale raro e costoso a un prodotto comune e democratico. Gli artisti, una volta liberati dal peso del costo e della rarità, hanno potuto esprimersi in modi nuovi e diversi.

La scelta di un colore specifico, come il blu di Klein, non è più solo un atto tecnico, ma un gesto simbolico che riflette un'idea di purezza e infinito. Questo spostamento dal materiale al simbolo ha reso il colore un linguaggio immediato e universale.

Fonti: ArteIn

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

CULTURA · 1 Febbraio 2026

Cheryl Dunye: quando il cinema cancella le donne nere

Un film che riscrive la storia con il falso documentario



Foto di repertorio · Teddy Award · CC BY 3.0 · Wikimedia Commons

> *«Questo lavoro è un atto di riconoscimento e rivendicazione, che mette in discussione una cultura dominante e un'archivio tradizionale.»*

Cheryl Dunye riconosce una storia nascosta nel cinema, cancellata da una cultura dominante.

Cheryl Dunye, regista e videomaker, ha scoperto casualmente un vuoto storico nel cinema, dove le donne nere erano ridotte a accessori. Questa scoperta ha dato origine a un film che riscrive la storia, dando voce a quelle invisibili. Il lavoro di Dunye si basa su un'assenza: non esiste un materiale reale, ma solo un vuoto, un'immagine cancellata dalla cultura dominante. Questo vuoto diventa la materia di un film che non cerca di riprodurre la realtà, ma di crearne una alternativa, un'immagine diversa.

Le tappe

Le donne nere erano rappresentate in ruoli marginali, senza nome né dignità, ridotte a figure di supporto nella narrativa cinematografica.

Dunye utilizza un falso documentario per contestare la narrazione dominante, mescolando registi diversi come la sitcom e il saggio.

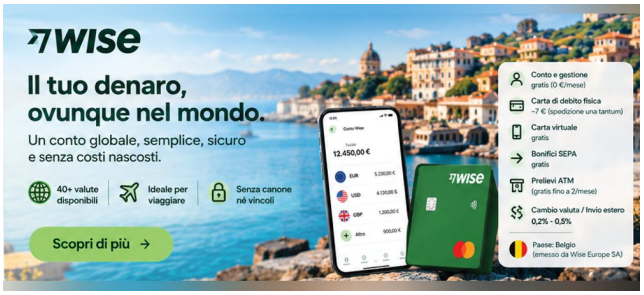
Il film si ispira a un vuoto, non a un materiale esistente, e si svolge in un'archivio di assenze.

La regista si identifica come autrice, spettatrice e archivista, mettendo in discussione il suo punto di vista e la sua autorità.

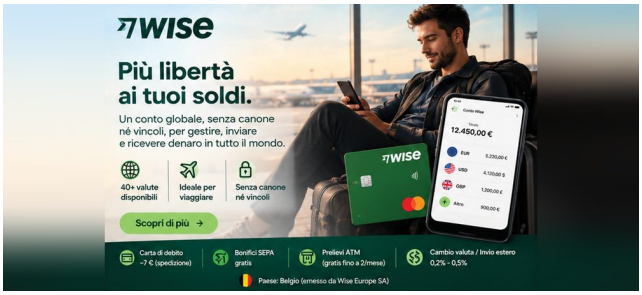
La pratica di riscrittura è un atto di riconoscimento e rivendicazione, che mette in discussione una cultura dominante e un'archivio tradizionale.

Il lavoro di Dunye non si limita al cinema, ma si espande a una pratica di riconfigurazione dell'archivio, dove le assenze diventano materia. Questo approccio si confronta anche con opere come «Un'ora sola ti vorrei» di Alina Marazzi, che riprende il found footage per restituire dignità a figure marginali.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 1 Febbraio 2026

Linguaggio e limiti: il paradosso tra pensiero e realtà

Dalla filosofia greca al calcolo logico, la natura del linguaggio e i suoi confini



Foto di repertorio · Sergio Spolti · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«Comprendere questi limiti aiuta a interpretare il potenziale e le limitazioni dei modelli linguistici, e a riflettere sulla natura stessa del pensiero umano.»

Parmenide e Gödel hanno rivelato come il linguaggio non possa esprimere il non essere o provare le verità complete del sistema.

Il linguaggio non riesce a descrivere l'assenza senza darle forma, né un sistema logico può dimostrare ogni verità che contiene. Questo limite non nasce da un difetto, ma da una natura intrinseca: il linguaggio opera su un livello diverso rispetto alla realtà. Il filosofo greco Parmenide, quasi tremila anni fa, ha individuato una contraddizione nel ragionamento logico: il non essere non esiste, ma per poterlo affermare, dovette prima riferirsi a esso, attribuirgli un ruolo all'interno del discorso. Così facendo, creò nel linguaggio qualcosa che aveva negato. Non si tratta solo di una limitazione espressiva, ma di una profonda distanza tra simboli e realtà. Il linguaggio non modella la realtà, ma costruisce un universo parallelo dove ogni termine sostituisce un concetto senza toccarlo.

Le tappe

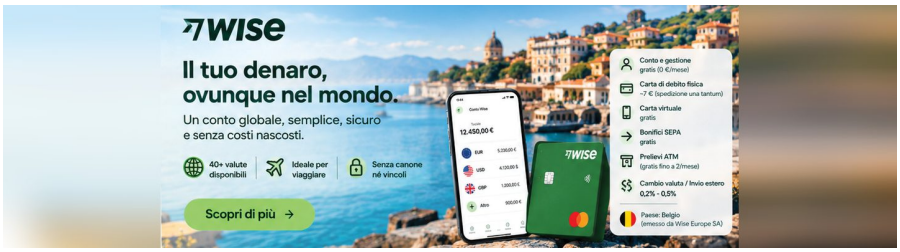
Parmenide denuncia la contraddizione nella logica del non essere, trasformandolo in oggetto del discorso.

Gödel mostra che in ogni sistema formale esistono verità non dimostrabili, un parallelismo con il paradosso di Parmenide.

La coerenza linguistica ci inganna, facendoci credere di controllare concetti come l'assenza o il vuoto.

Questo fenomeno non è solo filosofico, ma anche tecnologico: i grandi modelli linguistici incarnano questa stessa tensione tra potenziale e limite.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

SPORT · 10 Febbraio 2026

Trier e la casa come simbolo di conflitti familiari

Il regista esplora il rapporto tra vita e cinema attraverso la dimora dei suoi personaggi



Foto di repertorio · Harald Krichel · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«Il film offre una riflessione profonda sul rapporto tra vita e cinema, mettendo in luce le complessità delle relazioni umane.»

Il film di Joachim Trier si svolge all'interno di una casa che diventa il riflesso di conflitti irrisolti e memorie non elaborate.

Joachim Trier ha realizzato un film che si svolge all'interno di una casa, dove ogni muro e ogni stanza racconta una storia di conflitti irrisolti e memorie non elaborate. La dimora familiare non è solo uno sfondo, ma diventa il palin'isesto su cui si depositano generazioni di tensioni e lutti. Il regista ha tratto ispirazione dal proprio passato, in particolare dal suicidio della madre, che ha modellato le relazioni affettive dei personaggi. La casa non è un semplice ambiente, ma un elemento narrativo che contribuisce a costruire la verità emotiva del film.

Le tappe

La casa è il palinsesto di conflitti familiari irrisolti.

Il film si basa su una relazione reale tra regista e figlia, trasformata in fiction.

La sequenza notturna a Deauville simboleggia la ricerca di una connessione autentica tra esseri viventi.

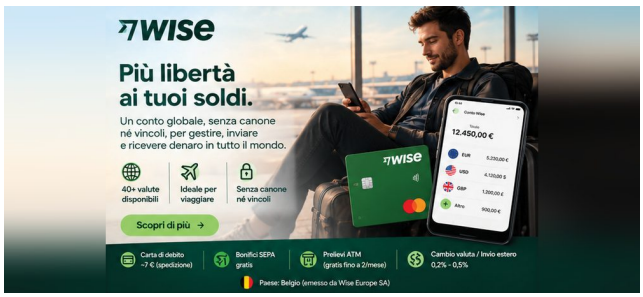
La scelta del nome Nora richiama la letteratura norvegese, rafforzando il tema della casa come simbolo umano.

L'arte di Trier si distingue per il suo approccio che mescola vita reale e narrativa, riuscendo a restituire la temperatura di ogni scena con attenzione e precisione. Questo mix di realismo e fantasia permette al film di diventare un riflesso della vita e delle sue complessità.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



SCIENZA · 27 Febbraio 2026

Ospedali autonomi: l’ossigeno prodotto in loco cambia il sistema

La tecnologia della separazione molecolare riduce rischi e costi



Foto · Tribune Italia

«La soluzione migliora la sicurezza, riduce costi e emissioni, ma ha limiti di diffusione.»

Un impianto che estrae ossigeno dall’aria ambiente potrebbe ridurre la dipendenza da bombole e serbatoi.

Per anni gli ospedali hanno fatto affidamento su sistemi esterni per la fornitura di ossigeno, come bombole a pressione elevata o serbatoi criogenici. Questi metodi, sebbene efficaci, richiedevano una gestione complessa, spazi dedicati e misure di sicurezza molto rigide. Durante le emergenze sanitarie, la dipendenza da fornitori esterni e la frequente necessità di rifornire i serbatoi hanno messo in luce le fragilità del sistema. Inoltre, incidenti legati alla pressione elevata delle bombole hanno sollevato preoccupazioni in ambito di sicurezza, ben al di là della semplice logistica di rifornimento.

Le tappe

La tecnologia della separazione molecolare permette di ottenere ossigeno puro, con una purezza superiore al 93%, adatto alle terapie mediche.

I generatori operano in modo autonomo, eseguendo cicli di pulizia quando non vengono utilizzati, garantendo una costante qualità del gas.

La tecnologia si adatta a strutture di diverse dimensioni, con potenza sufficiente a soddisfare esigenze di medie e grandi strutture sanitarie.

L’investimento iniziale si ammortizza in un periodo di circa tre anni, a seconda dei costi energetici e dell’uso di fonti rinnovabili.

Questo modello non solo migliora la sicurezza, ma riduce i costi di gestione e le emissioni legate al trasporto di bombole. La tecnologia, però, non è adatta a contesti domestici, essendo richiesto un impianto strutturato e integrato.

Fonti: Biomed News

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

SCIENZA · 26 Febbraio 2026

Dalle stelle alle prime molecole: come la materia ha preparato la vita

Forze fondamentali, fusione nelle stelle e chemiosintesi negli abissi: le tappe di un lungo percorso



Foto · Tribune Italia

«Amplia l'idea degli ambienti in cui la vita può nascere, anche fuori dal nostro pianeta.»

Dalla radiazione cosmica di fondo alle sorgenti oceaniche, la ricerca ricostruisce come dagli elementi si arriva alla biochimica.

Dall'universo primordiale, caldissimo e densissimo, fino alle prime molecole organiche sul nostro pianeta: la storia della materia è anche la storia delle condizioni che hanno reso possibile la vita.

Le tappe

Raffreddandosi, l'universo si organizza grazie alle quattro forze fondamentali: la forza nucleare forte unisce i quark in protoni e neutroni, quella elettromagnetica stabilizza gli atomi.

La radiazione cosmica di fondo, scoperta negli anni Sessanta, è ancora oggi una traccia di quella fase.

L'idrogeno si raccoglie in nubi; la gravità le comprime fino ad accendere la fusione e nascono le stelle.

Nelle stelle si formano elio, carbonio, ossigeno e altri elementi, che le supernove disperdono nello spazio per nuove stelle e pianeti.

Circa quattro miliardi di anni fa il nostro pianeta è abbastanza stabile per le prime sintesi organiche.

Oltre il brodo primordiale

Gli esperimenti in laboratorio mostrano che molecole a base di carbonio possono formarsi in ambienti diversi da quelli immaginati un tempo. Oltre al «brodo primordiale», si studiano gli abissi oceanici e le dorsali, dove la chemiosintesi, cioè «successioni di reazioni chimiche che metabolizzano molecole semplici», poteva fornire energia senza luce solare. Le simulazioni al computer suggeriscono che la vita potrebbe nascere anche in condizioni molto diverse da quelle terrestri: non come prodotto dell'equilibrio, ma come squilibrio energetico mantenuto da cicli chimici.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

SCIENZA · 24 Febbraio 2026

Dalla rondine allo stormo: come i dati rivelano i cambiamenti climatici

La scienza spiega come distinguere eventi isolati da tendenze globali



Foto · Tribune Italia

«La capacità di riconoscere i segnali climatici certi è fondamentale per la politica e la giustizia ambientale.»

Il passaggio da singoli segnali a prove certe del cambiamento climatico, da filosofia a scienza.

La scienza ha sviluppato metodi per distinguere tra eventi meteorologici singoli e tendenze climatiche globali, un tema che risale al pensiero filosofico greco e che oggi ha profonde implicazioni per il cambiamento climatico. Il concetto di riconoscere un pattern non solo come segnale isolato, ma come parte di un quadro più ampio, è stato messo in luce da filosofi antichi che sottolineavano come un evento singolo non potesse bastare a definire uno stato generale dei fenomeni. Questa lezione rimane rilevante nel momento in cui la società deve distinguere tra fluttuazioni meteorologiche ordinarie e modifiche strutturali del sistema climatico planetario.

In breve

La filosofia antica sottolinea la necessità di guardare al quadro globale e non a singoli eventi.

La paleoclimatologia analizza i ghiacci polari per ricostruire il clima su millenni.

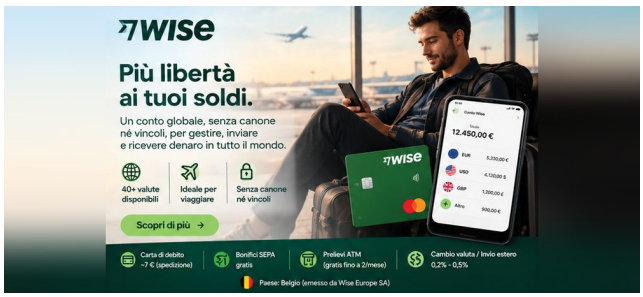
Le emissioni antropiche di gas serra sono state riconosciute come causa certa del riscaldamento globale.

La distinzione tra un caldo eccezionale e un riscaldamento strutturale è cruciale per comprendere i rischi climatici. Solo quando i dati si presentano come un pattern riconoscibile, si può agire con certezza. Questo passaggio non solo ha implicazioni scientifiche, ma anche giuridiche e politiche, poiché determina la responsabilità e le forme di risarcimento per i Paesi più colpiti.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



SCIENZA · 13 Febbraio 2026

Gusci di struzzo rivelano pensiero astratto 60 mila anni fa

Decorazioni geometriche sugli uova di struzzo indicano una capacità simbolica antica



Foto · Tribune Italia

«La scoperta indica una capacità simbolica e astratta molto antica, con implicazioni per la comprensione del pensiero umano.»

Linee parallele e angoli retti su gusci di struzzo risalenti a 60 mila anni fa rivelano una pianificazione visiva complessa.

Negli scavi archeologici di Diepkloof, Klipdrift e Apollo 11, in Sudafrica e Namibia, sono stati ritrovati frammenti di uova di struzzo databili a oltre 60 mila anni fa. Questi gusci, probabilmente utilizzati come contenitori per il trasporto dell'acqua, presentavano incisioni che non sembravano casuali, ma segnati da un'organizzazione precisa. La scoperta ha suscitato interesse per la sua originalità e per l'indicazione di un'abilità mentale avanzata.

In breve

I frammenti di uova di struzzo risalgono a 60 mila anni fa.

Le incisioni mostrano linee parallele e angoli retti, segni di un'organizzazione geometrica.

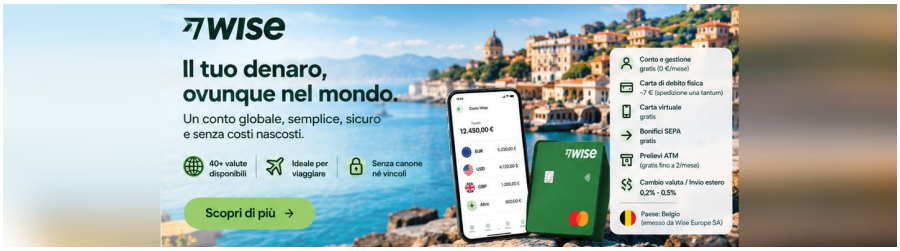
Lo studio ha analizzato 112 frammenti con metodi quantitativi e statistici.

Le decorazioni rivelano una capacità simbolica antica e complessa.

L'analisi ha rivelato che oltre l'80% delle incisioni presenta una struttura regolare, con una frequenza di angoli prossimi ai 90 gradi e di linee parallele disposte in modo sistematico. Questo suggerisce una capacità di astrarre e progettare, non solo di ripetere casualmente segni. La ricerca ha dimostrato che le figure non erano eseguite senza un piano, ma erano il risultato di una visione anticipata.

Secondo Valentina Decembrini, la capacità di creare forme regolate da regole è una caratteristica radicata nella nostra specie, e si estende lungo millenni di storia umana, da decorazioni a sistemi simbolici complessi, fino alla scrittura.

PUBBLICITÀ · WISE



SCIENZA · 10 Febbraio 2026

Elettroni kagome e il loro ordine quantistico

Una scoperta svela come la simmetria si rompe spontaneamente



Foto · Tribune Italia

> *«La scoperta rivela nuovi meccanismi quantistici che potrebbero ispirare la progettazione di materiali avanzati.»*

Nel materiale kagome, gli elettroni si organizzano in una direzione privilegiata senza perdere ordine.

Nel mondo dei materiali kagome, gli elettroni non si muovono come singole particelle, ma si comportano in modo collettivo, scegliendo una direzione privilegiata senza rompere la simmetria del reticolo. Questo fenomeno, che sembra contraddire le leggi della fisica, è stato osservato per la prima volta in modo sperimentale, grazie a una ricerca condotta da ricercatori italiani. La struttura kagome, ispirata all'arte tessile giapponese, ha un reticolo unico che permette agli elettroni di interagire in modo diverso rispetto ai materiali tradizionali. Questo tipo di organizzazione non è casuale, ma deriva da un'interazione complessa tra le particelle, che si manifesta in un comportamento collettivo mai visto prima.

I dati

La struttura kagome ispira comportamenti nuovi degli elettroni.

La ricerca è stata condotta da Università di Padova e Bologna.

Il fenomeno è stato pubblicato su Nature Communications.

È la prima prova sperimentale di un meccanismo puramente elettronico.

La scoperta riguarda una instabilità di Pomeranchuk.

La ricerca dimostra che, pur muovendosi in un sistema simmetrico, gli elettroni si organizzano spontaneamente in una direzione specifica. Questo comportamento non è casuale, ma rappresenta un nuovo tipo di ordine quantistico, che potrebbe rivelarsi utile per comprendere fenomeni più complessi, come la superconduttività.

Lo studio apre la strada a nuove possibilità nella progettazione di materiali con proprietà predefinite.

Fonti: Heos.it, Nature Communications

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

SCIENZA · 10 Febbraio 2026

Bicchieri vuoti e uva immaginaria: l’esperimento che mostra l’immaginazione dei primati

Alla Johns Hopkins il bonobo Kanzi distingueva oggetti reali e finti



Foto di repertorio · Jason Knauer · CC BY 3.0 · Wikimedia Commons

> *«Sposta indietro di milioni di anni l'origine di una capacità mentale considerata tipicamente umana.»*

Kanzi indicava il bicchiere con il succo immaginario e sapeva scegliere quello vero: una capacità che si pensava solo umana.

Un bonobo capace di immaginare cose che non esistono, sapendo che non esistono. È il risultato degli esperimenti della Johns Hopkins con Kanzi, il primate che per decenni ha costretto i ricercatori a ripensare i confini dell'intelligenza animale.

I dati

Kanzi usava oltre trecento simboli per comunicare e aveva inventato un suo modo di scheggiare la selce per fare utensili.

Davanti a due bicchieri vuoti in cui il ricercatore fingeva di versare succo, indicava quello «pieno» nel 68% dei casi.

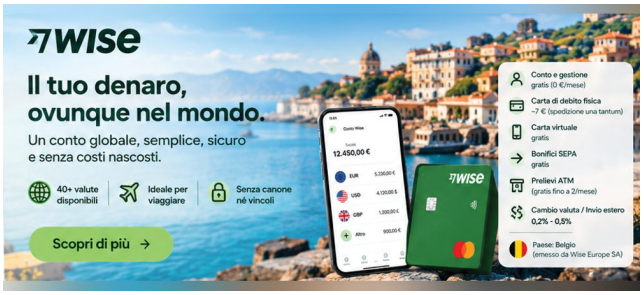
Quando un bicchiere aveva succo vero e l'altro finto, sceglieva quello vero nel 77,8% delle prove.

Con acini d'uva immaginari, individuava la posizione giusta nel 68,9% dei casi.

Perché conta

Gli scienziati parlano di «rappresentazioni secondarie»: tenere insieme la realtà e un modello immaginato, come fanno i bambini verso i due anni giocando con una tazzina vuota. Secondo gli autori la capacità risale a un antenato comune di 6-9 milioni di anni fa ed è essenziale per pianificare e valutare alternative. Kanzi, spiega Amalia Bastos, «nella sua mente poteva concepire cose che non esistono». È morto nel marzo 2025 a 44 anni; per Christopher Krupenye i suoi risultati sono tra i più importanti della psicologia comparata dai tempi di Jane Goodall.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



SCIENZA · 10 Febbraio 2026

Trauma e cervello: come le esperienze modellano la mente

La paura riscrive i circuiti neurali e modifica il modo di percepire il mondo

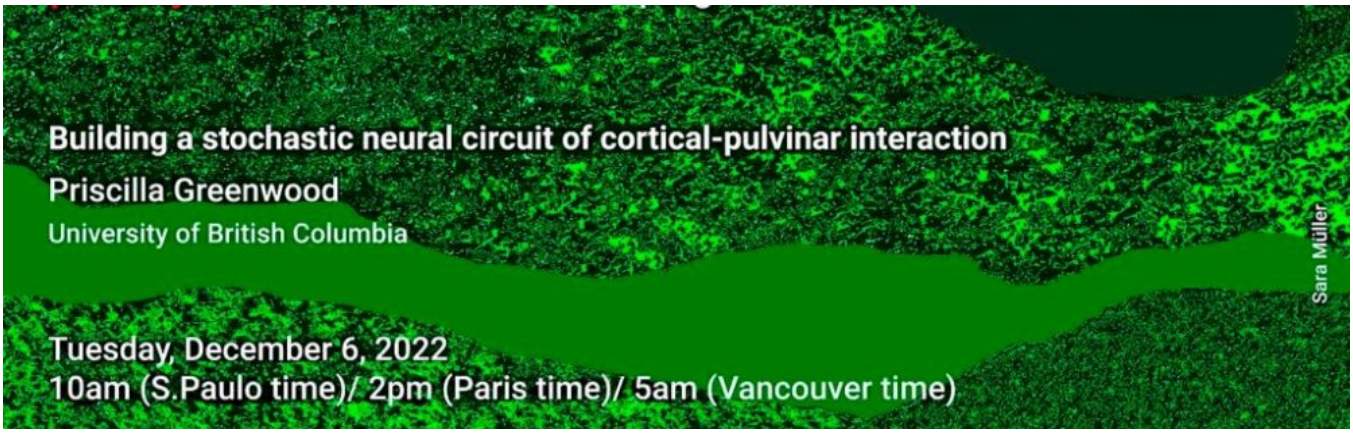


Foto · Tribune Italia

«Comprendere come il trauma modella il cervello aiuta a riconoscere i segnali di allerta e a cercare supporto per la guarigione.»

Il trauma non è solo un ricordo, ma un modo di stare al mondo.

Il trauma non è solo un ricordo, ma un modo di stare al mondo. La paura riscrive i circuiti neurali e modifica la percezione del presente, trasformando situazioni normali in minacce. Questo processo, studiato da anni di ricerca neuroscientifica, mostra come il cervello non registra gli eventi come un semplice episodio, ma li interpreta come una prospettiva del futuro. L'impronta lasciata da un trauma non riguarda solo ciò che è successo, ma come il cervello ha imparato a prevedere il futuro a partire da quell'evento. Due persone che vivono la stessa situazione critica possono sviluppare conseguenze radicalmente diverse, non perché l'evento è diverso, ma perché il cervello lo ha registrato in modo diverso.

Le tappe del trauma

Il cervello non è un registratore neutrale, ma un predittore di minacce: si prepara a reagire a stimoli potenzialmente pericolosi.

L'amigdala, struttura limbica, diventa iperreattiva dopo un trauma: risponde più velocemente e con maggiore intensità anche a stimoli potenzialmente pericolosi.

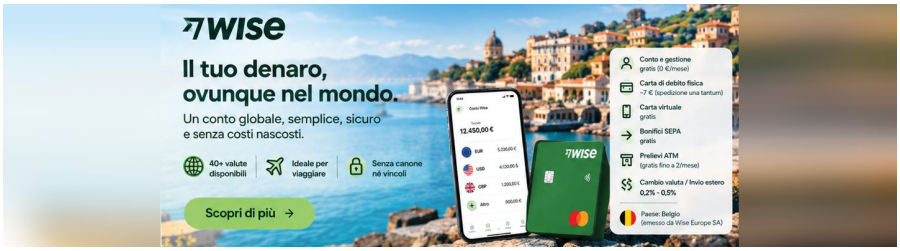
Le memorie si frammentano e si rivivono come esperienze presenti: i ricordi non si organizzano come una storia coerente, ma restano frammenti sensoriali.

La corteccia prefrontale perde controllo sulle reazioni automatiche: la capacità di ragionare e modulare le emozioni diminuisce.

Le tracce del trauma si codificano nella chimica e nella fisiologia del corpo: l'asse ipotalamo-ipofisi-surrene si altera, modificando la risposta allo stress.

L'esperienza traumatica lascia un'impronta profonda, modificando non solo la mente, ma anche il corpo. La plasticità cerebrale permette sia il danno che la guarigione, ma solo quando il contesto diventa sicuro e relazionale.

PUBBLICITÀ · WISE



SCIENZA · 3 Febbraio 2026

Un naso neandertaliano svela un’evoluzione diversa

Nuovi dati smentiscono teorie su adattamento al freddo



Foto · Tribune Italia

> *«La scoperta cambia la comprensione dell’evoluzione e della capacità intellettiva dei Neanderthal.»*

Un fossile di Altamura rivela che i Neanderthal non erano specializzati per climi freddi come si pensava.

Un fossile di un Neanderthal trovato a Altamura ha fornito nuove informazioni sull’evoluzione della specie.
L’individuo, morto tra 130.000 e 172.000 anni fa, conserva ossa delicate come i turbinati nasali, grazie a una sepoltura naturale rara. Il reperto è stato analizzato senza toccarlo, grazie a tecniche endoscopiche e digitali. Questo tipo di conservazione è estremamente raro, poiché permette la preservazione di elementi scheletrici normalmente deperibili, come il vomere e i turbinati nasali, che si frammentano rapidamente in quasi tutti gli altri fossili umani.

Le caratteristiche del naso neandertaliano

Il naso era esterno e ampio, contrariamente a quanto si pensava per climi freddi.

Le narici non erano sufficienti a compensare l’apertura, a differenza di quanto ipotizzato.

La struttura interna non mostra tratti specializzati per riscaldare l’aria inalata.

Questi dati suggeriscono che i Neanderthal non avevano un adattamento specifico al freddo, ma un’evoluzione diversa. La loro anatomia non è una risposta unica, ma una combinazione di fattori evolutivi. La scoperta mette in discussione l’idea che le caratteristiche facciali dei Neanderthal fossero un adattamento al freddo, come si pensava in passato, e indica che la loro evoluzione potrebbe essere più simile a quella degli umani moderni.

PUBBLICITÀ

IL NOTIZIALE · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

admin@ilnotiziale.site.je

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · admin@ilnotiziale.site.je

Il Notiziale

NOTIZIE CHIARE, FATTI VERIFICATI · EDIZIONE DI FEBBRAIO 2026

Questo numero raccoglie le notizie pubblicate sul sito nel mese di febbraio 2026.

I testi sono sintesi originali della redazione, scritte a partire dalle fonti citate in ogni articolo: per i contenuti completi si rimanda alle testate originali.

Le foto sono di repertorio, con licenza libera (Wikimedia Commons, Openverse); il credito è indicato accanto a ogni immagine. Dove una foto è indicativa dell'argomento e non dell'evento, lo è solo come illustrazione.